PIEMONTE PARCHI

MONDI VICINI SGUARDI LONTANI

Maggio 2011



IN COPERTINA
Percorsi di fede

BOTANICA
Il giardino dei semplici

L'anima dei Luoghi
L'Anima nei luoghi
BpDC Oropa2011
23-26 giugno

205

REGIONE PIEMONTE

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L.353/2003 - art. 1, comma 1 - n. 5 anno XXVI - Editore Regione Piemonte - p.zza Castello 165 - Torino - ISSN 1124-044 X

UNA **SQUADRA** NELL'INTERESSE COMUNE

Cari lettori di Piemonte Parchi,
attraverso queste righe voglio innanzitutto esprimere grande soddisfazione per l'incarico ricevuto che cercherò di svolgere al meglio delle mie capacità. E' il coronamento di 34 anni di attività giornalistica in cui, oltre a pubblicare libri e articoli per periodici di carattere ambientale, ho avuto modo di assumere il ruolo di direttore responsabile in diversi periodici di cui due ancora in diffusione.
Per questa opportunità devo esprimere un doveroso ringraziamento all'Assessorato ed alla Direzione ambiente che hanno voluto promuovere la ricerca di professionalità interna alla Regione e sulla base dei curricula pervenuti, certamente tutti meritevoli, hanno individuato nella mia persona il titolare del prestigioso incarico di Direttore responsabile di Piemonte Parchi.
Un piacere doppio perché con questa scelta, oltre ad un cospicuo risparmio economico per la P.A., sono state valorizzate le professionalità interne all'Ente Regione, in anni in cui professionalità e meritocrazia sembrano essere ospiti non sempre graditi nelle P.A.
L'ingresso di un nuovo Direttore responsabile indica, alle volte, cambiamenti nella redazione del periodico; anche se qualche cambiamento sarà introdotto: come si sa tutto è perfettibile, sostanzialmente non ci discosteremo dalla linea editoriale del dott. Camanni che mi ha preceduto e che per anni con professionalità e impegno ha diretto Piemonte Parchi, per questo voglio ringraziarlo attraverso queste pagine.
Anche un periodico come il nostro in questi anni è soggetto, come tutta l'economia a ristrettezze finanziarie che certamente non favoriscono l'avvio di tanti interessanti progetti che si intendeva attuare come già avvenuto in passato.
Crediamo che questo non costituirà più di tanto un ostacolo, anzi, sarà nostra cura trasformarlo in opportunità: per i valenti colleghi che da anni lavorano in redazione, per i collaboratori esterni, che tanto hanno contribuito a qualificare i contenuti del nostro mensile, ma soprattutto, per il territorio a cui chiederemo di farsi parte attiva con contributi di idee, proposte e iniziative.
Crediamo che Piemonte Parchi debba diventare sempre più lo strumento per coniugare le potenzialità ancora inespresse dei territori con l'ambiente protetto e non.
Anche se formalmente il mio incarico partirà dal prossimo numero di Giugno, insieme al dott. Camanni ho avuto modo di collaborare al numero di maggio in cui si è voluto dare spazio alla – Borsa dei Percorsi devozionali e culturali – che ogni due anni si tiene a Oropa.
La manifestazione è emblematica del legame che può unire Ambiente, Cultura, Turismo e Commercio e che in questa occasione contribuiscono anche a valorizzare i percorsi sia intimi che territoriali di fede.
In questo evento infatti tutti questi aspetti si fondono armonicamente fra loro qualificando il ruolo di ciascuno fattore e soprattutto contribuendo significativamente a migliorare l'economia e qualità della vita dei cittadini.
Questa, riteniamo, è la sintesi che dovrebbe essere sempre perseguita dagli attori dei diversi ambiti di intervento e sarà nostra cura con la massima umiltà e con tutti i limiti di cui siamo coscienti, evidenziare, attraverso i "pensieri, parole ed opere" che andremo a divulgare su Piemonte Parchi. Un approccio nuovo che unisca ed armonizzi nell'interesse generale le esigenze dei diversi particolari, non è facile ma credo che si debba e si possa fare, naturalmente con l'aiuto di tutti.

Enzo Gino

IL TURISMO **DEVOZIONALE** A OROPA

Anche quest'anno si ripete l'ormai consueto appuntamento biennale con la Borsa dei percorsi devozionali e culturali che si svolge nella suggestiva cornice del santuario di Oropa.
Questa sede, che fa parte del Patrimonio Unesco insieme a tutto il sistema dei Sacri Monti, rappresenta il luogo ideale dove accogliere e mettere in contatto i tour operator, le agenzie di promozione turistica e più in generale quanti operano nel mondo dell'offerta turistica piemontese, con buyers internazionali provenienti dalle nazioni più lontane ma interessate al patrimonio artistico e storico del Piemonte.
Dalla Russia alla Turchia, dall'Australia agli Stati Uniti, fino alla Cina ed a Taiwan, senza dimenticare le varie nazioni europee con un particolare riferimento all'Europa dell'est giungeranno operatori qualificati interessati a proporre le mete del nostro territorio alla propria clientela.
La Borsa di Oropa si rivolge in particolare al turismo religioso ma non bisogna dimenticare la ricaduta positiva sui territori circostanti le mete devozionali, con le opportunità offerte per coniugare momenti di fede ad occasioni di crescita culturale in un rapporto fra patrimonio artistico (gran parte del quale è rappresentato da edifici di culto), ambiente, paesaggio e natura sino all'eno-gastronomia che, in alcune realtà ha bisogno di nuovo impulso.
Questo tipo di turismo, infatti, ha fra le sue peculiarità quella di interessare tante piccole realtà sparse nel territorio contribuendo così a rivitalizzare proprio quel tessuto economico oggi più in difficoltà. A pensarci bene con esso si riscrive un po' anche la nostra storia, molti edifici e monumenti, infatti, risalgono a presenze alto-medievali se non addirittura ad epoca romana, ma essendo ubicati lontano dai grandi poli di attrazione del turismo tradizionale, sono ingiustamente rimasti a lungo quasi dimenticati.
Occorre anche ricordare come il turismo religioso coinvolge oltre che i nostri territori le loro comunità. Basti pensare al richiamo esercitato da manifestazioni con la rappresentazione della Via Crucis o del Santo Natale. Occasioni per qualche ora di meditazione da parte dei turisti ma di impegno, dedizione, lavoro, talvolta per l'intero anno delle comunità che interpretano questi eventi.
Grazie ad appuntamenti come la Borsa di Oropa, cui la Regione Piemonte e il Settore Parchi hanno assicurato un sostegno entusiasta sin dalla prima edizione, si potrà riuscire quindi a dare un contributo non solo economico ma anche sociale e culturale alla crescita del nostro Piemonte e dell'intero Paese.

Assessore Parchi e Aree Protette



In copertina: Vista aerea del Santuario di Oropa (foto arc. Regione Piemonte/Pressimages.it)

PIEMONTE PARCHI
Anno XXVI - N° 5

Editore Regione Piemonte – p.zza Castello 165 – Torino

Direzione e Redazione via Nizza 18 – 10125 Torino
tel. 011 432 5761 fax 011 432 5919
e-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it

Direttore responsabile
Enrico Camanni
Comitato di direzione
Enrico Camanni, Gianluca Castro
Vice direttore
Enrico Massone
Caporedattore
Emanuela Celona
Redazione
Toni Farina, Loredana Matonti, Aldo Molino, Mauro Pianta
Hanno collaborato a questo numero:
S. Ardito, A. Bertinetti, E. Biggi, C. Bordese, F. Bottelli, S. Camanni, B. Gambarotta, F. Grosso
Fotografi
B. Allaix/Pressimagines, S. Ardito, E. Biggi, S. Boccardi/CeDRAP, R. Bonaffino, R. Borra/CeDRAP, G. Boscolo/CeDRAP, F. Bottelli/GBOropa, F. Ceragioli, L. Giunti/CeDRAP, F. Grosso, A. Molino, www.tipsiages.it, arc. Aboca Museum, arc. Opera Diocesana Pellegrinaggi Torino, arc. Regione Piemonte, arc. SM Oropa
Disegni
F. Cecchin, C. Girard
Mappe e Grafici
S. Chiantore
Promozione e iniziative speciali
Simonetta Avigdor
Segreteria amministrativa
Gigliola Di Tonno
Segreteria di redazione
Loredana Matonti
(orario mart-giov dalle 10 alle 12.30 e dalle 14 alle 16.30)
Arretrati e copie omaggio
Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759
eugenia.angela@regione.piemonte.it
Coordinamento Guide territoriali
Toni Farina
Piemonte Parchi Web
Mauro Pianta – **www.piemonteparchiweb.it**
Piemonte Parchi Web Junior
Loredana Matonti **www.piemonteparchiweb.it/junior**
Biblioteca Aree Protette
Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

L'editore è disponibile per eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, immagini e disegni è vietata salvo autorizzazione dell'editore. Testi e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Registrazione tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986

Stampa: stampato su carta FSC

Grafica, impaginazione, stampa e distribuzione Satiz Srl – Torino

ABBONAMENTO ANNUALE CARTACEO 16 €
su c.c.p. 20530200 intestato a Staff Srl
via Bodoni 24, 20090 Buccinasco (MI)
ABBONAMENTO ANNUALE ONLINE - 10 €
Pagamento su Internet (possibile anche per il cartaceo)
www.piemonteparchi.it

INFO ABBONAMENTI
tel. 02 45702415 (dal lun. al ven. ore 9/12-14.30/17.30)
abbonamenti@staffonline.biz
NUMERO VERDE 800 333 444

AREE PROTETTE IN PIEMONTE

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO COMMERCIO E FIERE, PARCHI E AREE PROTETTE
Assessore William Casoni
DIREZIONE AMBIENTE
Direttore Salvatore De Giorgio
Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino
SETTORE PARCHI
Responsabile Giovanni Assandri
via Nizza 18 – 10125 Torino
tel. 011 4323524 fax 011 4324759/5397

AREE PROTETTE REGIONALI

ALESSANDRIA

Bosco delle Sorti La Communa
c/o Comune, Piazza Vitt. Veneto - 15016 Cassine AL
tel. e fax 0144 715151
Capanne di Marcarolo
Via Umberto I, 32 A - 15060 Bosio AL
tel. e fax 0143 684777
Po (tratto vercellese-alessandrino)
Fontana Gigante, Palude S. Genuario, Torrente Orba
Piazza Giovanni XXIII, 6 - 15048 Valenza AL
tel. 0131 927555 fax 0131 927721
Sacro Monte di Crea
Cascina Valperone, 1 - 15020 Ponzano Monferrato AL
tel. 0141 927120 fax 0141 927800

ASTI

Rocchetta Tanaro, Valle Andona, Valle Botto e Val Grande, Val Sarmassa
Via S. Martino, 5 - 14100 AT
tel. 0141 592091 fax 0141 593777

BIELLA

Baragge, Bessa, Brich di Zumaglia e Mont Prevé
Via Crosa, 1 - 13882 Cerrione BI
tel. 015 677276 fax 015 2587904
Burcina
Cascina Emilia - 13814 Pollone BI
tel. 015 2563007 fax 015 2563 914
Sacro Monte di Oropa
c/o Santuario, Via Santuario di Oropa, 480 -13900 BI
tel. 015 25551203 fax 015 25551209

CUNEO

Alpi Marittime, Juniperus Phoenicea di Rocca, S. Giovanni-Saben
Piazza Regina Elena, 30 - 12010 Valdieri CN
tel. 0171 97397 fax 0171 97542
Alta Valle Pesio e Tanaro, Augusta Bagiennorum, Ciciu del Villar, Oasi di Crava Morozzo, Sorgenti del Belbo
Via S. Anna, 34 - 12013 Chiusa Pesio CN
tel. 0171 734021 fax 0171 735166
Boschi e Rocche del Roero
c/o Comune, Piazza Marconi 8 - 12040 Sommariva Perno CN
tel. 0172 46021 fax 0172 46658
Gesso e Stura
c/o Comune Piazza Torino, 1 - 12100 Cuneo
tel. 0171 444501 fax 0171 602669
Po (tratto cuneese), Rocca di Cavour
Via Griselda, 8 - 12037 Saluzzo CN
tel. 0175 46505 fax 0175 43710

NOVARA

Bosco Solivo, Canneti di Dormelletto, Fondo Toce, Lagoni di Mercurago
Via Gattico, 6 - 28040 Mercurago di Arona NO
tel. 0322 240239 fax 0322 237916
Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma, Sacro Monte di Orta
Via Sacro Monte - 28016 Orta S. Giulio NO
tel. 0322 911960 fax 0322 905654
Valle del Ticino
Villa Picchetta - 28062 Cameri NO
tel. 0321 517706 fax 0321 517707

TORINO

Bosco del Vaj, Collina di Superga
Via Alessandria, 2 - 10090 Castagneto Po TO
tel. e fax 011 912462
La Mandria, Collina di Rivoli, Madonna della Neve sul Monte Lera, Ponte del Diavolo, Stura di Lanzo
Viale Carlo Emanuele II, 256 - 10078 Venaria Reale TO
tel. 011 4993311 fax 011 4594352
Gran Bosco di Salbertrand
Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand TO
tel. 0122 854720 fax 0122 854421
Laghi di Avigliana
Via Monte Pirchiriano, 54 - 10051 Avigliana TO
tel. 011 9313000 fax 011 9328055
Monti Pelati e Torre Cives, Sacro Monte di Belmonte, Vauda
Corso Massimo d'Azeglio, 216 - 10081 Castellamonte TO
tel. 0124 510605 fax 0124 514463
Orsiera Rocciavrè, Orrido di Chianocco, Orrido di Foresto
Via S. Rocco, 2 - Fraz. Foresto - 10053 Bussoleno TO
tel. 0122 47064 fax 0122 48383
Po (tratto torinese)
Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri TO
tel. 011 64880 fax 011 643218
Stupinigi
Via Magellano 1 - 10128 Torino
tel. e fax 011 5681650
Val Troncea
Via della Pineta - La Rua - 10060 Pragelato TO
tel. e fax 0122 78849

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Alpe Veglia e Alpe Devero, Alta Valle Antrona
Viale Pieri, 27 - 28868 Varzo VB
tel. 0324 72572 fax 0324 72790
Sacro Monte Calvario di Domodossola
Borgata S. Monte Calvario, 5 - 28845 Domodossola VB
tel. 0324 241976 fax 0324 247749
Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa
Via SS. Trinità, 48 - 28823 Ghiffa VB
tel. 0323 59870 fax 0323 590800

VERCELLI

Alta Valsesia
Corso Roma, 35 - 13019 Varallo VC
tel. e fax 0163 54680
Bosco delle Sorti della Partecipanza
Corso Vercelli, 3 - 13039 Trino VC
tel. 0161 828642 fax 0161 805515
Garzaia di Carisio, Garzaia di Villarboit, Isolone di Oldenico, Lame del Sesia, Palude di Casalbeltrame
Via XX Settembre, 12 - 13030 Albano Vercellese VC
tel. 0161 73112 fax 0161 73311
Monte Fenera
Fraz. Fenera Annunziata - 13011 Borgosesia VC
tel. e fax 0163 209356
Sacro Monte di Varallo
Loc. Sacro Monte Piazza Basilica - 13019 Varallo VC
tel. 0163 53938 fax 0163 54047

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso
Via Della Rocca, 47 - 10123 Torino
tel. 011 8606211 fax 011 8121305
Val Grande
Villa Biraghi, piazza Pretorio, 6 - 28805 Vogogna VB
tel. 0324 87540 fax 0324 878573

AREE PROTETTE D'INTERESSE PROVINCIALE

Lago di Candia, Monte Tre-Denti e Freidour, Monte San Giorgio, Conca Cialancia, Stagno di Oulx, Colle del Lys
c/so Provincia di Torino -
c.so Inghilterra 7/9 - 10138 Torino
tel. 011 8616254 / Fax 011 8616477

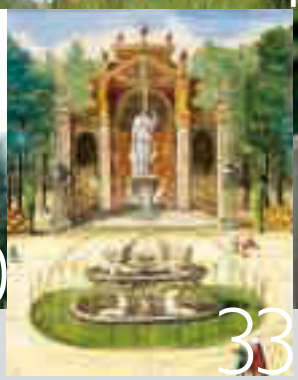




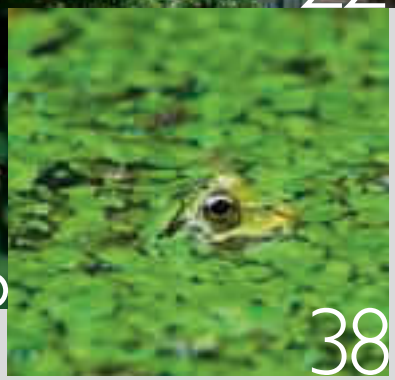












«LAUDATO SI', MI SIGNORE, PER SORA NOSTRA MATRE TERRA, LA QUALE NE SUSTENTA ET GOVERNA, ET PRODUCE DIVERSI FRUCTI CON COLORITI FIOR ET HERBA»

CANTICO DELLE CREATURE – SAN FRANCESCO D'ASSISI

EDITORIALI

UNA SQUADRA NELL'INTERESSE COMUNE
di Enzo Gino

IL TURISMO DEVOZIONALE A OROPA 1
dell'Assessore Parchi e Aree Protette

I LUOGHI DELLA DEVOZIONE

PERCORSI DEVOZIONALI O TURISTICI? 6
di Franco Grosso

I SANTUARI COME LUOGO DI AGGREGAZIONE E DI SVAGO 10
di Don Aldo Bertinetti

I SENTIERI FRASSATI 14
di Stefano Ardito

LA VIA FRANCIGENA? MEGLIO SE PANORAMICA 18
di Mauro Pianta

FEDE, ARTE E NATURA NEI PARCHI PIEMONTESI 22
di Enrico Massone

IL CAMMINO DI SAN CARLO 26
di Aldo Molino

IL GIARDINO BOTANICO DI OROPA 30
di Loredana Matonti

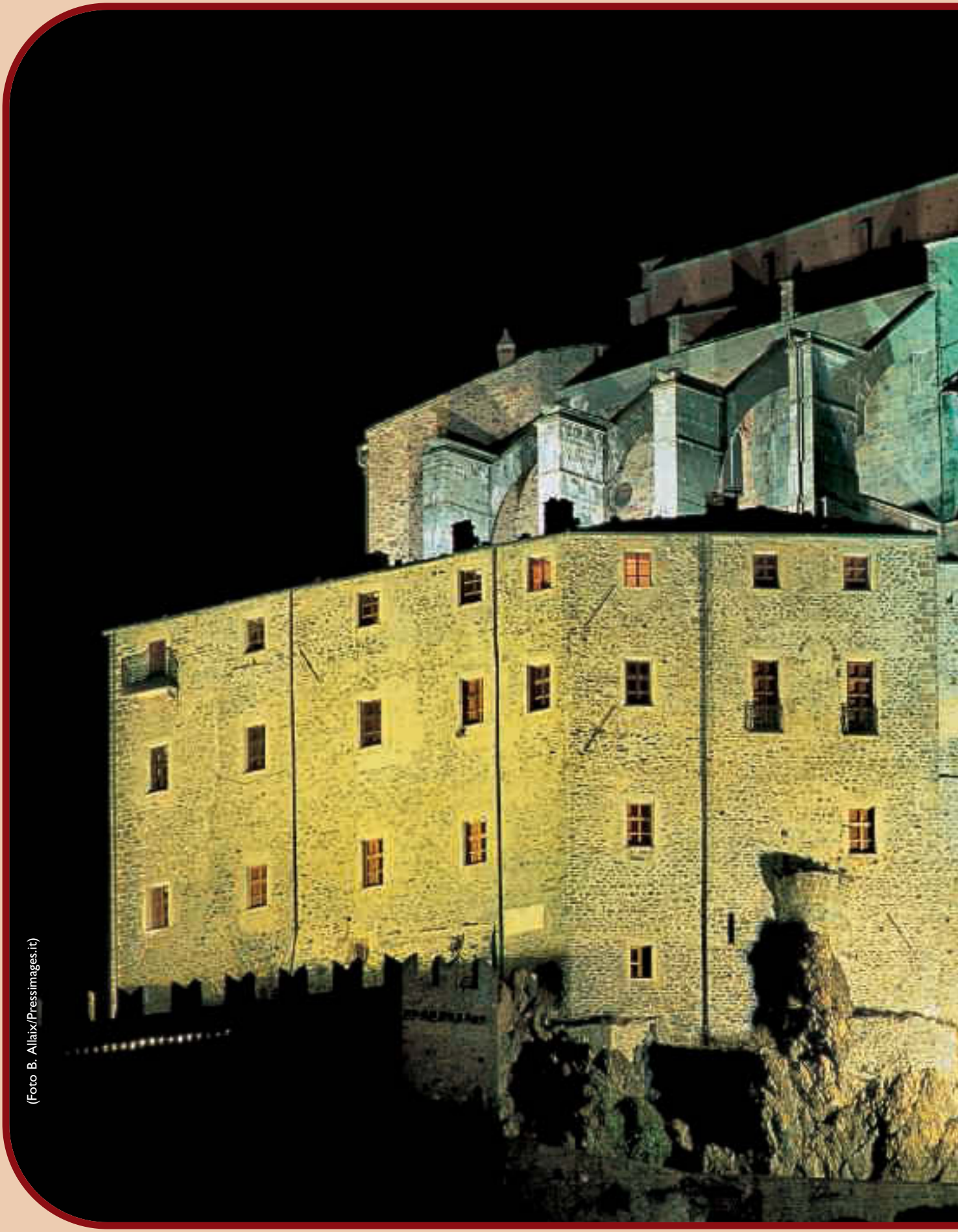
DALL'ORTO DEI SEMPLICI ALLA MEDICINA MONASTICA 33
di Loredana Matonti

IL PRINCIPE RANOCCHIO 36
di Mauro Pianta

ANFIBI

C'È RANA E RANA! 38
di Emanuele Biggi

RUBRICHE 41



(Foto B. Allaix/Pressimages.it)



MONUMENTO DEL PIEMONTE

La Sacra di San Michele si trova sulla sommità del monte Pirchiriano, uno sperone roccioso appartenente al gruppo del Rocciavré nelle Alpi Cozie.
Dopo seicento anni di vita benedettina, la Sacra resta quasi abbandonata per oltre due secoli.
Nel 1836 Re Carlo Alberto di Savoia, desideroso di far risorgere il monumento che era stato l'onore della Chiesa piemontese e del suo casato, pensò di ospitarvi una congregazione religiosa.
Offre l'opera ad Antonio Rosmini, giovane fondatore dell'Istituto della Carità, che l'accetta, trovandola conforme allo spirito della sua congregazione.
Papa Gregorio XVI, con Breve dell'agosto 1836, nomina i Rosminiani amministratori della Sacra e delle superstiti rendite abbaziali.
I padri Rosminiani restano alla Sacra anche dopo la legge dell'incameramento dei beni ecclesiastici del 1867 che spogliava la comunità religiosa dei pochi averi necessari per un dignitoso sostentamento e un minimo di manutenzione all'edificio.
Essi vi sono tuttora, mentre le mura sacrensi echeggiano di un insolito fervore di iniziative cui contribuiscono collaboratori e volontari, sostenuto da enti pubblici e privati, e soprattutto dalla Regione Piemonte che con una Legge, nel 1994, ha riconosciuto la Sacra "monumento simbolo del Piemonte".

(Fonte: *www.sacradisanmichele.com*)

PERCORSI **DEVOZIONALI** O **TURISTICI**?

Franco Grosso

Il ruolo dei Sacri Monti e l'opportunità di un sistema di collegamenti



Qui sopra, Finisterre dove iniziano e finiscono tutti i cammini (foto A. Molino).
Nella pagina accanto, il Sentiero dei pellegrini a San Antonio di Ranverso (foto R. Bonaffino)

Domande

Il crescente successo, come fenomeno turistico, dei cammini – Santiago e Francigena in particolare – pone qualche interrogativo: di che cosa si tratta? Di un recupero di antiche tradizioni? Di un ritorno a una religiosità semplice che trova, nell'avvicinarsi a piedi a un importante luogo di culto, il modo migliore per prepararsi alla devozione e alla preghiera? O di una moda legata alla ricerca di un turismo più consapevole, che va alla scoperta e alla conoscenza dei luoghi dove si passa, grazie al lento procedere?

Probabilmente si tratta di un mix di tutto questo, con una prevalenza – man mano che salgono i numeri – dell'ultima opzione. Ma non è raro che persone, arrivate ai cammini più per curiosità che per convinzione religiosa, si siano poi riavvicinate – strada facendo – a un pensiero di fede.

Il Cammino composteliano e la Via Francigena hanno una meta finale che rappresenta la ragione religiosa del viaggio: Santiago e Roma. Quindi tutto il percorso di avvicinamento dovrebbe essere solo un trasferimento, in attesa del tripudio finale. In realtà, molti di questi moderni pellegrini non compiono l'intero percorso, o lo completano in più viaggi e ogni tappa finisce per essere meta essa stessa, una conquista da segnare sulla credenziale con il timbro, quasi fosse il cammino una sorta di album delle figurine, da riempire ad ogni costo. Ecco che allora ogni sentiero, ogni corte, ogni valle assume un valore diverso, più ricco di significati, amplificati dal movimento lento che li attraversa. Per dirla con un'espressione, oramai diventata luogo comune, "non conta più di tanto ciò che si trova alla fine del viaggio, vale di più quello che si incontra durante il percorso".

Il senso del camminare

"Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza.
E cammina. Senza sosta."

Così Christian Bobin descrive Gesù di Nazaret in *L'uomo che cammina* (ediz. Qiqajon, Comunità di Bose, 1998), presentandolo come il prototipo del pellegrino, che seduce l'umanità lungo la strada, nel corso del suo ininterrotto cammino.

Non è possibile parlare correttamente di viandanti, di nomadi o di transumanti se non si assume mentalmente lo stesso passo. Occorre uscire dal quotidiano, cercare tra le antiche scritture e si scoprirà che Bibbia e Vangeli sono pieni di gente nomade, convinta che solo in quel modo avrebbe potuto diffondere le sue verità. In secoli che avevano, già da tempo, ruote e animali a favorire il viaggio. Così diventa più facile capire le motivazioni che spingono oggi migliaia di persone a mettersi in cammino, per fare lunghi percorsi verso mete spirituali, ma che spesso mettono nella sacca anche una forte ricerca interiore, quasi una esistenziale voglia di ritrovarsi.

Altri invece camminano cercando un mix tra la prestazione sportiva "oggi 35 km in sei ore e 30 minuti…" e la voglia di vedere nuovi mondi, spesso con il risultato di stancarsi troppo con la prima e vedere poco o nulla con la seconda. Questi viandanti – più dei primi che si accontentano degli *albergues* a poco prezzo – sono la fortuna degli albergatori attuali e giustificano il successo dei cammini più conosciuti, grazie anche al lavoro di promozione favorito o sostenuto dagli stessi operatori turistici. D'altra parte, il termine latino *peregrinus* significa "colui che viene da un paese straniero e in origine non aveva diretti riferimenti con la religione".

Nel cuore dei cammini

Alla luce di queste riflessioni e dando un'occhiata alla cartina d'Europa – e alle sue vie di comunicazione – il territorio nord-piemontese e lombardo dove si trovano i più importanti santuari e sacri monti, può candidarsi a essere un importantissimo terreno di azione per *peregrinantes* di tutto il mondo.

La presenza di siti di grande valore artistico, si pensi solo a Varallo, di monumentalità talvolta emozionanti come a Oropa, di un numero impressionante di santuari minori, monasteri e chiese di varie epoche, il tutto inserito in un territorio ricco



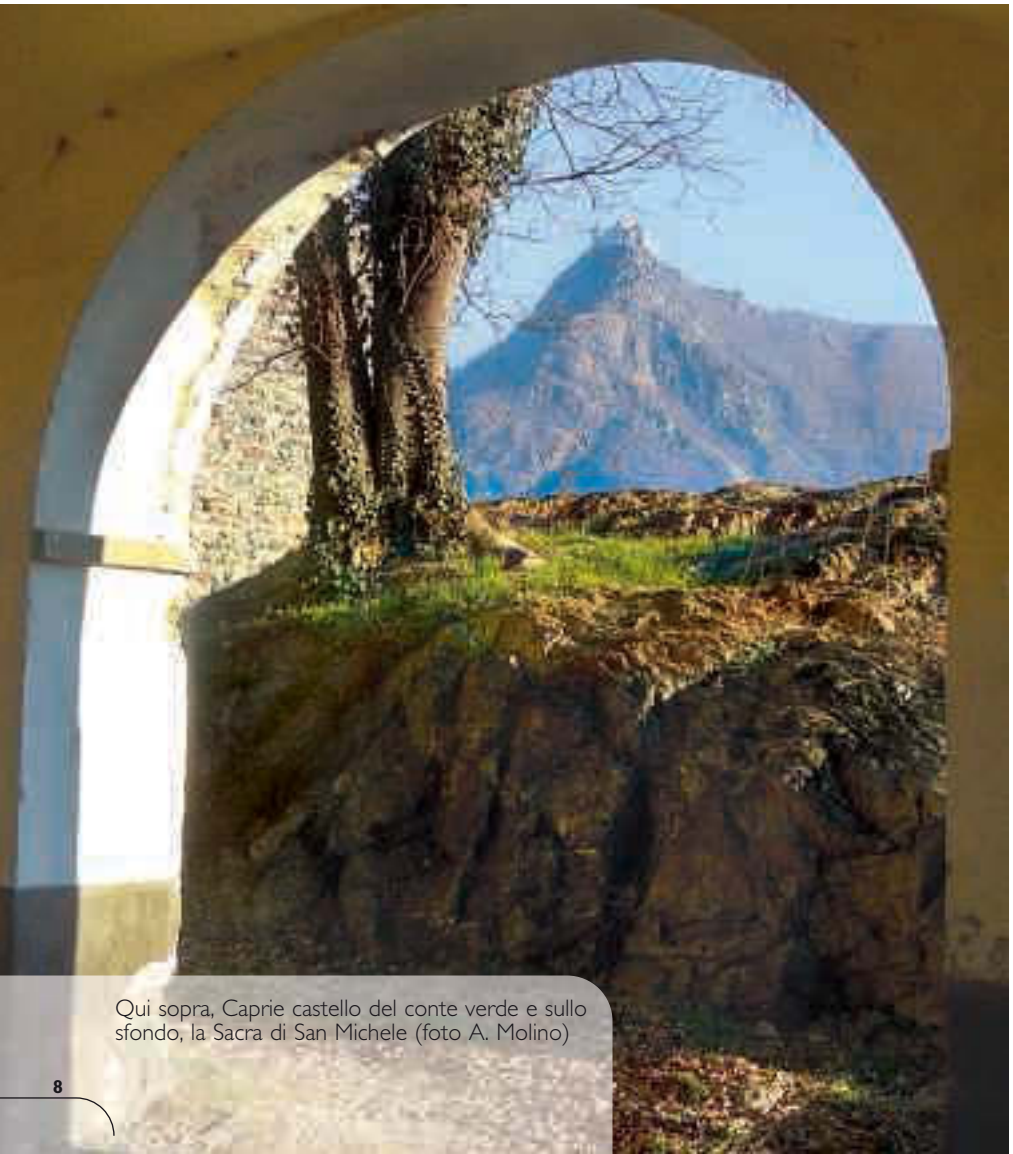
di attrattive paesaggistiche come i laghi prealpini o il Monte Rosa, ci fa dire che ci troviamo davvero nel cuore di un sistema che non attende altro che di essere valorizzato.
E viene spontaneo pensare che non ci sia modo migliore di promuovere questo territorio se non facendolo conoscere al passo dell'uomo. Un sentiero che unisce, oltre alle emergenze della religiosità popolare, anche regioni e civiltà, collegando tra di loro ambienti di grande fascino turistico e paesaggi plasmati dal lavoro di generazioni.

La Via delle Madonne Nere

A venirci in aiuto per trovare un'ulteriore motivazione di tipo religioso, è stata una recente ricerca del Centro di Documentazione dei Sacri Monti di Crea, pubblicata sul sito www.nigrasum.it. Si tratta del censimento e della pubblicazione on line delle Madonne Nere d'Europa, un comune patrimonio religioso, storico, culturale ed artistico. Ne sono state individuate – e il censimento viene definito in difetto – ben 741 in 22 paesi europei, delle quali più del 90% tra Francia, Italia e Spagna.
Tra i nostri Sacri Monti, dichiarati nel 2003 patrimonio dell'umanità dall'Unesco, sono nere le effigi venerate ad Oropa (BI), a Crea (AL) e a Varese. La tradizione di queste innumerevoli madonne si fa risalire a San Luca, anche se è difficile sostenere che, oltre ad essere medico ed evangelista, fosse anche bravo e così prolifico scultore. Sono nere le madonne di Loreto, di Einsiedeln (Svizzera), di Monserrat (Spagna), e di Chestochowa (Polonia) e tante altre in Europa.
Così come Oropa è il Santuario dedicato alla Madonna più importante e conosciuto del Sud delle Alpi, Einsiedeln lo è per il Nord della catena alpina, oltre a essere il luogo di pellegrinaggio più importante della Svizzera. Il culto della Madonna di Einsiedeln è riconosciuto anche a Sud delle Alpi, seppure l'unico sito che ne ha mantenuto la dedicazione è la chiesetta di Rogaro, piccola frazione di Tramezzo, sul lago di Como. Ad Einsiedeln facevano un tempo riferimento anche alcune cappelle valdostane ed un oratorio di Rimella, in Valsesia, vicino all'antica frazione di San Gottardo.

Un sistema europeo

Collegando questi siti si può ottenere un percorso che dalla Oberstrasse, affluente svizzero-tedesco del Cammino di Santiago, che proprio a Einsiedeln ha la sua principale tappa elvetica, si innesta al posto tappa biellese di Viverone nella Via Francigena, andando così ad unire i due più conosciuti e frequentati Cammini d'Europa. Quasi una scorciatoia per i viandanti mitteleuropei, sia verso Roma che, attraverso il ramo compostelano di Torino e Avignone, verso Santiago.
Il percorso delle Madonne Nere sfrutta in Svizzera l'itinerario denominato "Trans Swiss Trail" che supera il Gottardo e scende in Ticino con la Strada Alta della Leventiva, suggestivo percorso-balcone che ci porta a Bellinzona. Con una tappa siamo a Locarno, con l'interessante Sacro Monte della Madonna del Sasso e con la tappa successiva, che porta a Cannobio, possiamo visitare il Sacro Monte Addolorato di Brissago, ancora in Svizzera. Questi due complessi devozionali meritavano la nomination Unesco già nel 2003, ma problemi diversi lo hanno impedito. Con un altro itinerario a mezza costa sopra il Lago Maggiore, si raggiunge Verbania, passando per il Sacro Monte di Ghiffa.
Facile a questo punto raggiungere Arona, da dove parte il Cammino di San Carlo, documentato in altre pagine di questa rivista, che in 12 tappe, attraverso i grandiosi siti religiosi di Orta, Varallo e Oropa, si innesta nella Via Francigena a Viverone.



Qui sopra, Caprie castello del conte verde e sullo sfondo, la Sacra di San Michele (foto A. Molino)



In questa pagina: un affresco all'interno della Cappella di S. Eldrado a Novalesa e un religioso durante la Peregrinatio al Sacro Monte di Orta (foto A. Molino)

In questo modo si possono collegare territori apparentemente diversi, regioni che sembrano separate dal resto dell'Europa dalla catena alpina, che invece proprio qui ha i suoi gioghi orografici, dove l'angolo di una pietra può decidere il destino di una goccia d'acqua, mandandola al Mare del Nord, via Reno, oppure al Mediterraneo, per il Ticino e il Po. Cuore, quindi, dell'Europa.

Una rete ben definita

La Via delle Madonne Nere si apre a sua volta a tributi minori ma non meno interessanti. Da Arona, via lago si raggiunge Angera e di lì, con una tappa, si arriva al Sacro Monte di Varese. Da Varese, un piccolo sconfinamento ticinese ci fa raggiungere facilmente Cernobbio, a due passi da Como.

Con un'altra tappa siamo a Ossuccio, al Sacro Monte della Madonna del Soccorso, il più orientale dei nove sacri monti tutelati. A Cannobio è possibile la deviazione verso un altro passo, quello del Sempione e verso un altro sacro monte, quello del Calvario di Domodossola. Si percorre in questo caso la Via Borromea nella Val Cannobina, raggiungendo S. Maria Maggiore e la Val Vigezzo che porta nella piccola capitale ossolana.

Il vescovo verbanese passava in questi luoghi per l'uffizio della sua grande diocesi ambrosiana e i suoi passi, nella seconda metà del Cinquecento, sono registrati nelle diverse parrocchie.

Allo stesso modo dalla Via Francigena si può raggiungere in due tappe da Ivrea il Santuario di Belmonte, presso Valperga (Torino) e con una tappa sola da Vercelli si arriva facilmente al santuario di Santa Maria Assunta di Crea, in provincia di Alessandria, sede del Centro di Documentazione, a sua volta collegato con Supera da un bellissimo percorso collinare.



Franco Grosso
presidente dell'associazione
Storie di Piazza

I SANTUARI COME LUOGO DI **AGGREGAZIONE** E **SVAGO**

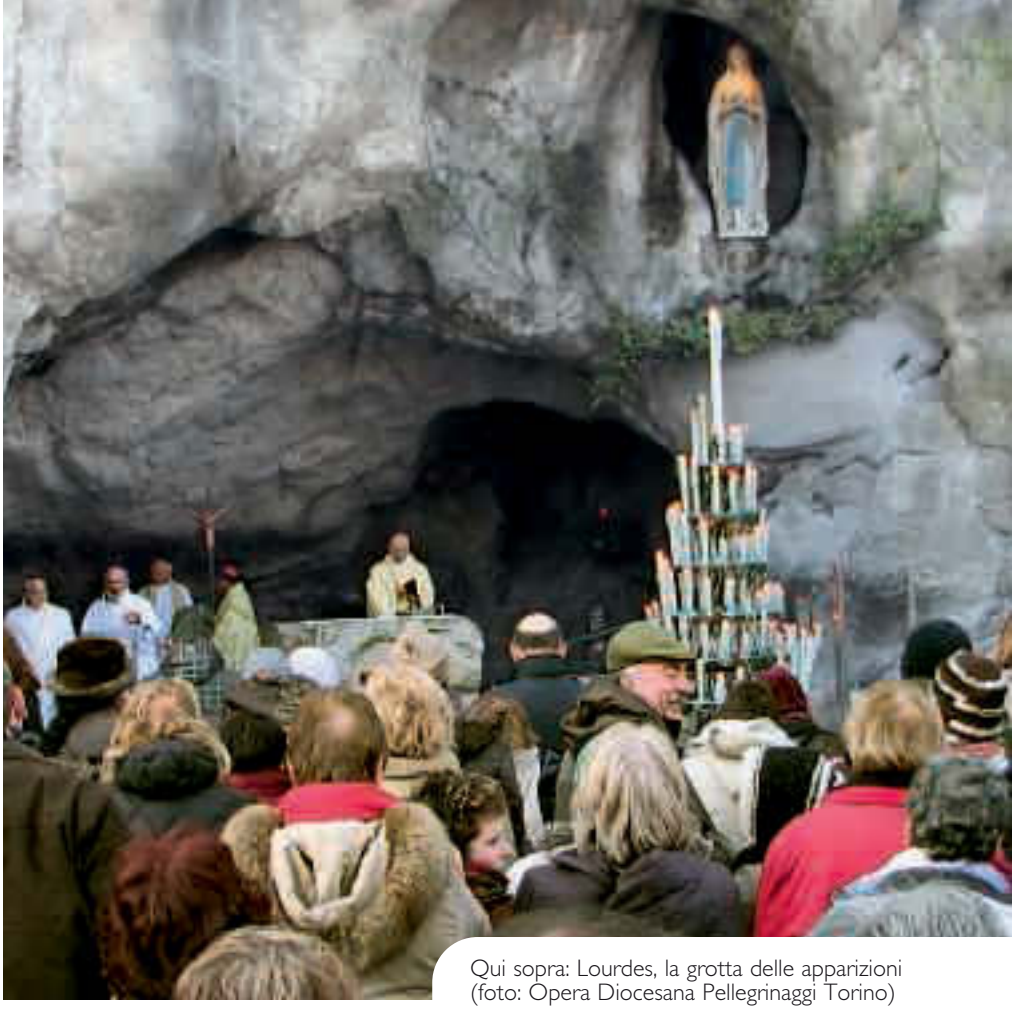
Don Aldo Bertinetti

L'aspetto religioso e quello turistico-ricreativo non sono necessariamente contrapposti.
La scoperta delle bellezze storiche, artistiche e naturali aiuta lo spirito

«Dai mamma, facciamo una cosa divertente: andiamo in gita al santuario…». Inizio questo articolo con questa frase curiosa e sorridente, perché il titolo che mi è stato assegnato sembra, a prima vista, altrettanto curioso e, per qualcuno, forse anche un po' irriverente.
In effetti, però, è vero che da sempre, oltre che per i motivi strettamente spirituali, su cui torneremo, i santuari sono stati anche mete per gite domenicali di parrocchie, oratori, famiglie e, oggi in particolare, di persone anziane, che non possono permettersi mete più impegnative.
Niente di male in tutto ciò. I santuari, nati sovente dalla pietà popolare, sono stati praticamente sempre, fin dall'inizio o diventandolo in seguito, espressioni della popolazione di quel luogo, di quella regione, che ha tro-



vato in questi luoghi anche un momento di aggregazione, di identificazione culturale: pensiamo in modo particolare alle feste che in molti di essi si svolgono. Alcuni di questi santuari sono nati da un voto della comunità per impetrare assistenza in tempi difficili (guerre, epidemie…) o per ringraziare dello scampato pericolo (ad esempio dalla peste…).
E ancora oggi, come dicevamo, essi diventano facilmente un luogo piacevole (anche sovente per l'ambiente naturale particolarmente bello che li circonda), in cui fare una scampagnata e passare alcune ore in compagnia.
Questi aspetti si evidenziano in modo particolare per i santuari "locali". Infatti i "grandi" santuari, di fama e frequenza internazionale (Lourdes, Fatima, Santiago, ecc.), anche perché richiedono spostamenti, tempi e spese maggiori, di solito sono ricercati in modo più specifico, con frequenza ovviamente più rara, e quindi per essi emergono meglio le motivazioni più esclusivamente religiose. Ma per quelli più facilmente raggiungibili, più vicini a casa, le altre motivazioni (che potremmo chiamare, in modo sorridente, "accessorie") sono molto frequenti.



Qui sopra: Lourdes, la grotta delle apparizioni (foto: Opera Diocesana Pellegrinaggi Torino)



(Foto G. Boscolo/CeDRAP)

Tutto ciò non fa problema. Infatti, nella pastorale che si interessa di questi aspetti, da tempo si è evidenziata la distinzione tra il "pellegrinaggio" e il cosiddetto "turismo religioso", due fenomeni certamente diversi, da tenere distinti, ma non contrapposti.
Il "pellegrinaggio" vero e proprio consiste nel raggiungere una meta motivati da intenzioni specificatamente spirituali. La meta è ricercata per il suo significato religioso, il viaggio è compiuto in un clima e con atteggiamenti di tipo "penitenziale" (cioè di preghiera, meditazione…) e all'arrivo diventano centrali i momenti di celebrazione e di preghiera.
Il "turismo religioso" è una forma appunto di turismo. Le motivazioni, come per ogni forma di turismo, sono principalmente quelle di conoscere luoghi nuovi, di godere delle bellezze naturali ed artistiche che vi sono, e, per lo più, di fare questo in una comitiva che ha il piacere di stare insieme, anche con momenti ludici e di distensione.
Le due cose sono certamente distinte e bisogna stare attenti a non mischiarle indebitamente. Per questo la Chiesa rivendica giustamente il pellegrinaggio come fenomeno religioso e di conseguenza la sua esclusiva competenza, almeno per i cristiani, nel gestirlo.
Tuttavia i due aspetti non devono necessariamente contrapporsi e possono anche esser vissuti insieme, facendo attenzione a distinguere ed evidenziare opportunamente i diversi momenti.
In altre parole un gruppo di fedeli può scegliere di attuare un vero e proprio pellegrinaggio, dando evidentemente importanza prioritaria agli aspetti specifici che abbiamo segnalato. Ma questo non toglie che, durante il viaggio e la stessa permanenza, si possano anche svolgere serenamente momenti di "turismo religioso", che hanno comunque un valore in sé, sovente anche da un pun-



Qui sopra e nell'immagine accanto: Lourdes, due momenti della Via Crucis (foto: Opera Diocesana Pellegrinaggi Torino)

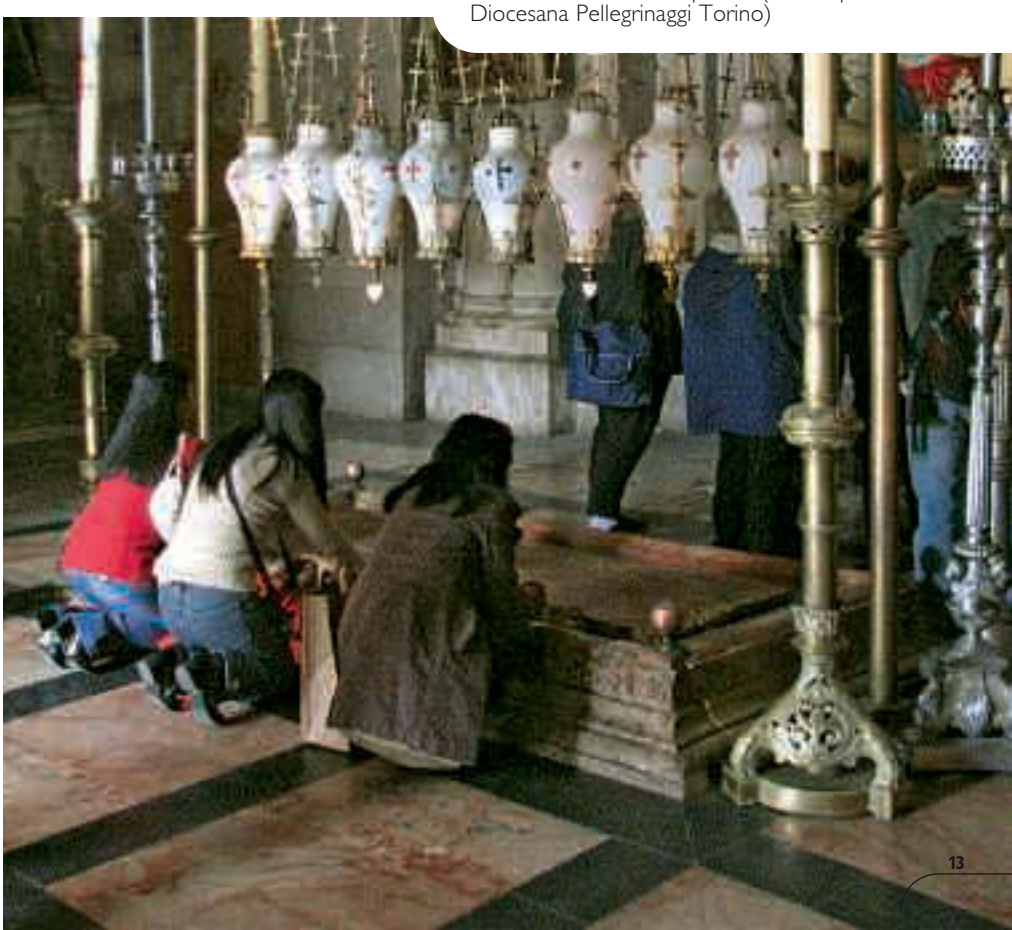
to di vista culturale, e che possono contribuire a creare un ambiente amichevole, fraterno e gioioso.
Inoltre, se l'aggettivo "religioso" attribuito a "turismo" per molti utenti non denota interessi particolarmente spirituali, esso è comunque appropriato perché gli oggetti meta del viaggio, attraverso la loro arte, la cultura e la stessa natura, hanno alla loro radice una motivazione (e quindi mantengono un messaggio) di tipo religioso. E questo certamente non può non interessare una pastorale attenta a offrire comunque delle suggestioni spirituali. La Regione Piemonte è ricca di santuari di prim'ordine, sia da un punto di vista storico-religioso, che artistico e ambientale: pensiamo ad Oropa, ai Sacri Monti… Ma sarebbero certamente da riscoprire e da valorizzare molto più di ora anche i santuari "minori", di cui tutta la regione è ampiamente cosparsa, dalle montagne (ad esempio in Val Grana, a Graglia…) a tutta la pianura (Vicoforte, Madonna dell'Olmo, ecc.).
La Commissione ecclesiastica regionale del settore ha da tempo rivolto alle diocesi piemontesi l'invito di segnalare tutti i santuari esistenti nel proprio territorio, anche i più piccoli, per poterne preparare una mappa e invitare la popolazione, soprattutto le comunità cristiane, a prevedere delle gite domenicali alla loro scoperta.
Certamente, come è giusto, la preoccupazione della Chiesa è particolarmente quella spirituale, in modo che in queste gite sia sempre presente, e anzi possibilmente emerga come principale, la finalità religiosa.
Questo vuol dire istruire delle schede in cui, partendo dalla storia dello stesso santuario, se ne evidenzi il particolare messaggio che porta: ogni santuario, infatti, ne ha uno suo specifico, complementare rispetto a tutti gli altri. Questo vuol anche dire attrezzarsi perché in ogni santuario ci sia un' accoglienza adeguata, con la necessaria assistenza spirituale e la predisposizione di celebrazioni liturgiche adatte.
Ma quegli aspetti, che abbiamo chiamato "accessori", non sono certo da trascurare: anche un buon accompagnamento alla scoperta delle bellezze storiche e naturali non è assolutamente contrario a un discorso spirituale, ma può anzi costituire un elemento aggiuntivo di grande valore. L'arte e la natura sanno condurre al trascendente con grande forza, toccando il cuore anche di persone magari non immediatamente predisposte alla dimensione spirituale.
Naturalmente questi ultimi aspetti sono di particolare competenza degli enti locali, che devono investire sempre di più anche in questo piccolo "turismo", che può avere



Qui sotto, Gerusalemme, Pietra dell'Unzione all'interno del Santo Sepolcro (foto: Opera Diocesana Pellegrinaggi Torino)

però una grande valenza nella popolazione. In questo campo è indispensabile una stretta collaborazione fra la Chiesa e gli stessi enti locali, nel rispetto delle diverse competenze, e soprattutto delle differenti finalità, che appunto non si oppongono, ma devono, rispettandosi, risultare complementari. In molti casi ciò si verifica già in modo significativo: penso in particolare, al Sacro Monte di Varallo.
Un'altra promozione, indotta, che gli enti locali dovrebbero attuare è, ovviamente, quella di interessare e aiutare la popolazione locale perché sia in grado di fornire servizi sempre più adeguati e accessibili a tutti, quali la ristorazione.

Don Aldo Bertinetti è Segretario della Commissione per la Pastorale del Turismo e dei Pellegrinaggi della Conferenza Episcopale Piemontese e componente della Conferenza Permanente del sito UNESCO "Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia".



I SENTIERI DI **FRASSATI**



Stefano Ardito

Una rete di sentieri dedicati alla fede, che abbraccia quasi tutte le regioni italiane, ha il suo cuore e la sua ragion d'essere in Piemonte



Qui sopra, il Breithorn, il Polluce e il Castore dal Pian di Verra, sul Sentiero Frassati della Valle d'Aosta. Nella pagina a fianco, il Monte Tarino e un segnavia del Sentiero Frassati del Lazio (foto S. Ardito)

Dedicata al Beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925), appassionato di montagna ed escursioni, la rete degli itinerari che lo ricorda ha come motto "Per incontrare Dio nel Creato". A promuoverla sono stati il Club Alpino Italiano, e le associazioni di ispirazione cattolica che hanno avuto Frassati come socio, dall'AGESCI alla FUCI e dall'Azione Cattolica alla Giovane Montagna.

La rete dei Sentieri Frassati, realizzata da gruppi e associazioni locali a partire dal 1996, si completerà tra la primavera e l'autunno del 2011 con le inaugurazioni dei Sentieri Frassati della Sardegna (7-8 maggio), del del Trentino (9-10 luglio) e della Puglia (3-4 settembre). Alcuni di questi percorsi sono fattibili tutto l'anno, altri sono riservati ai mesi estivi. Alcuni possono essere percorsi in giornata, altri vanno suddivisi in più tappe (e si pernotta in rifugi, in alberghi o in strutture religiose). Tutti si svolgono in luoghi di montagna, che Pier Giorgio Frassati definì "una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si tempra l'anima e il corpo".

"Il cammino sui Sentieri Frassati dev'essere un'esperienza di vita. La mèta ultima non è la conquista della vetta, ma una rinnovata e rafforzata ricchezza interiore" spiega Antonello Sica, scrittore ed escursionista di Salerno, ideatore di uno dei primi percorsi intitolati al Beato e autore di *In cammino sui Sentieri Frassati*, la guida dove sono descritti tutti gli itinerari segnati fino a oggi.

Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile 1901, da una famiglia della ricca borghesia cittadina originaria di Biella. Il padre Alfredo, giornalista, di-



rige per anni la Gazzetta Piemontese, e il 1 gennaio del 1896, quando il giornale cambia nome, diventa il primo direttore de "La Stampa". Nel 1913 diventerà senatore del Regno, nel 1921 ambasciatore d'Italia nella tormentata Berlino del dopoguerra. La madre, Adelaide Ametis, è un'affermata pittrice che arriva a esporre alcune opere alla Biennale di Venezia. Nonostante la ricchezza, a casa Frassati i figli vengono allevati in maniera severa e spartana. "La casa signorile in cui vivevamo sembrava una caserma" scriverà Luciana, sorella di Pier Giorgio.

È mamma Adelaide a volere che ai figli venga impartita anche un'educazione religiosa. Pier Giorgio ottiene la maturità classica al liceo D'Azeglio, si iscrive nel 1918 al corso di Ingegneria Industriale Meccanica presso il Regio Politecnico di Torino.

A determinare la sua scelta sono la fede e l'attenzione ai poveri, perché il rampollo di casa Frassati vuole migliorare le condizioni di lavoro dei minatori, una categoria di lavoratori costretta una vita durissima. Nonostante la sua attenzione per lo studio, però, Pier Giorgio non riuscirà a laurearsi.

La poliomielite che lo uccide nel 1925, infatti, arriva quando alla laurea mancano ancora due esami. Negli anni del Politecnico, il figlio di Alfredo Frassati partecipa all'attività di associazioni cattoliche come la FUCI (la Federazione degli Universitari Cattolici Italiani) e la Società San Vincenzo De Paoli, che si dedica ad assistere i più bisognosi. Più che una scelta ideologica si tratta di una scelta di vita.

Molte volte, per aver donato ai poveri le poche lire che gli vengono passate dal padre, Pier Giorgio torna a casa a piedi perché ha regalato anche gli spiccioli necessari per il tram. "Aiutare i bisognosi è aiutare Gesù" dice un giorno a Luciana. I genitori, invece, restano all'oscuro della sua vita e della sua fede. Nel 1922 Pier Giorgio entra nel Terz'ordine domenicano. Prende il nome di Fra' Gerolamo, in ricordo del Savonarola, l'intransigente predicatore ferrarese morto sul rogo nel 1497.

Una parte consistente delle sue energie e del suo tempo libero, Pier Giorgio Frassati la dedica alla montagna. Socio del Club Alpino e della Giovane Montagna, partecipa a decine di camminate, come testimoniano alcune foto arrivate fino a noi. Forse definirlo "alpinista" è eccessivo ma, oltre che sui sentieri e nei boschi, il figlio del primo direttore de "La Stampa" è a suo agio



su neve e roccia. Ne sono testimonianza le sue salite ai 3969 metri della Grivola, in Valle d'Aosta, e ai 3676 dell'Uia di Ciamarella, in Val d'Ala.

Oltre che delle vette, Pier Giorgio si innamora di una giovane donna, Laura Hidalgo, proveniente da una famiglia modesta. Sceglie però di non dichiararle il suo sentimento nella certezza che la famiglia Frassati, ben coscia della sua posizione sociale, non avrebbe mai acconsentito al matrimonio. Una decisione in cui lo conforta ancora una volta la fede. "Nelle mie lotte interne mi sono spesse volte domandato perché dovrei io essere triste? Dovrei soffrire, sopportare a malincuore questo sacrificio? Ho forse io perso la Fede?



Sopra e sotto, il sentiero Frassati verso il Colle Lunelle, Traves (foto F. Ceragioli)

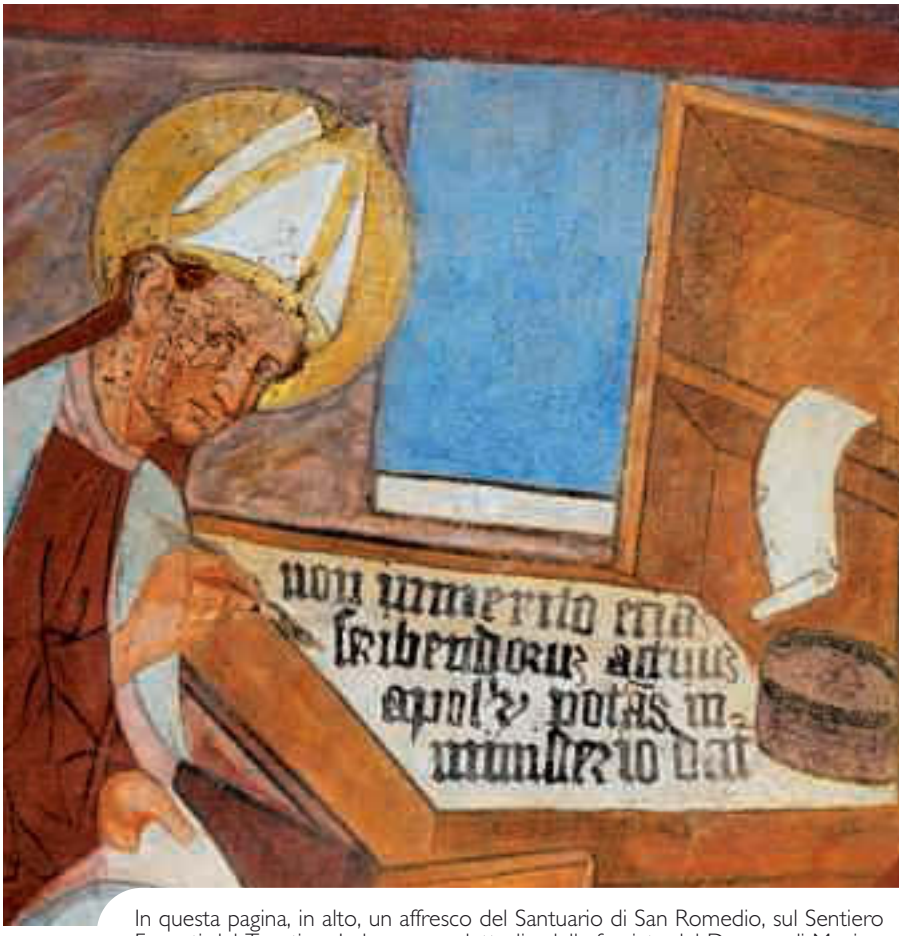


No, grazie a Dio, la mia Fede è ancora abbastanza salda ed allora rinforziamo questa che è l'unica Gioia di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa" scrive tre mesi prima di morire all'amico Isidoro Bonini. In una delle visite alle famiglie più bisognose di Torino, alla fine di giugno del 1925, Pier Giorgio Frassati contrae una poliomielite fulminante che lo uccide dopo cinque giorni, il 4 luglio. I suoi funerali vedono la partecipazione di una incredibile folla, e vengono paragonati da un cronista a quelli di un altro uomo di fede torinese, San Giovanni Bosco. Solo in quella occasione i genitori capiscono cosa animasse le giornate di Pier Giorgio. "Io non conosco mio figlio!" esclama tra le lacrime il padre.

La tomba di Pier Giorgio a Pollone (BI), luogo di origine della famiglia, diventa presto una mèta di pellegrinaggi. Più tardi il corpo viene traslato nel Duomo di Torino. È Papa Giovanni Paolo II, un altro appassionato della montagna e dello sport, a proclamare Beato, il 20 maggio del 1990, quel giovane piemontese che dieci anni prima aveva chiamato "un alpinista tremendo", e che nel 1984 aveva indicato come modello agli sportivi. Il Piemonte, oltre alle spoglie e ai luoghi della vita terrena di Pier Giorgio, ospita (ed è l'unica regione) ben tre dei sentieri che gli sono stati dedicati. Quello di Pollone, che permette di visitare all'inizio la villa di famiglia dei Frassati, s'inerpica sulla dorsale della Muanda, alle pendici del Mucrone, fino a un altare a 1980 metri di quota, per poi scendere verso il Santuario di Oropa. Se si sale in auto al Tracciolino, il dislivello scende da millequattrocento a cinquecento metri, e la camminata diventa accessibile a molti. Offre ambienti più alpestri il Sentiero Frassati di Traves, nelle Valli di Lanzo, che ricalca l'ultima escursione in montagna compiuta da Pier Giorgio il 7 giugno 1925, meno di un mese prima della morte. Da Villa, frazione di Traves a 628 metri di quota, il sentiero sale al Pian delle Draie, noto ai botanici grazie al suo bosco di betulle, e prosegue verso la base delle Lunelle di Lanzo, che in quegli anni

erano una celebre palestra di roccia. Prolungando la gita si possono raggiungere i 1614 metri dell'Uja di Calcante. Rocce e vette, insieme a piccoli laghi alpini, danno il tono al Sentiero Frassati della Val Maira, nel Cuneese, che offre magnifici panorami verso la Rocca Provenzale e la Torre Castello, due delle vette rocciose più eleganti del Piemonte. Dopo una lunga salita che inizia dalle case di Chiappera e conduce ai colli Aguya e delle Munie, sul confine con la Francia, si scende toccando il Lago delle Marie, il Lago d'Apzoi e il suggestivo Lago Visaisa. Offre magnifici panorami verso le vette anche il Sentiero Frassati della Valle d'Aosta, che si svolge nei luoghi delle vacanze estive della famiglia. Da Saint-Jacques, l'ultimo centro della Valle d'Ayas, si sale verso le poche case di Fiéry, a 1875 metri di quota, dove i Frassati amavano soggiornare nell'Albergo Bellevue (oggi chiuso), e prosegue verso l'Alpe Varda, il Pian di Verra inferiore e le case di Résy, in vista del versante meridionale del Monte Rosa. Gli escursionisti, gli scout e gli esponenti del mondo cattolico delle altre regioni italiane hanno voluto dedicare a Pier Giorgio Frassati alcuni dei percorsi più suggestivi delle loro montagne. Se il sentiero della Sardegna, inaugurato quest'anno, sale verso la Punta La Marmora che è la più elevata del Gennargentu, il Sentiero Frassati del Lazio attraversa in tre tappe i monti Simbruini ed Ernici toccando i 2156 metri del Monte Viglio e straordinari luoghi della fede come la Certosa di Trisulti, circondata da magnifici boschi. In Toscana ci si incammina dalla Verna, santuario francescano nel cuore del Parco delle Foreste Casentinesi che ha ospitato a lungo San Francesco. Ci si allontana dalla montagna in Umbria, dove si cammina su colli del Monte Trasimeno, e in Sicilia, dove circondano il sentiero gli spettacolari paesaggi rocciosi dei Monti Iblei, tra Siracusa e Ragusa. Si svolge a quota tutt'altro che elevata anche il Sentiero Frassati del Trentino, che ha per mèta il Santuario di San Romedio, in Val di Non.

Stefano Ardito è giornalista, fotografo, scrittore e documentarista specializzato in natura, viaggi, montagna, escursionismo e aree protette.



In questa pagina, in alto, un affresco del Santuario di San Romedio, sul Sentiero Frassati del Trentino. In basso, un dettaglio della facciata del Duomo di Maniago, in Friuli (foto S. Ardito)



LA **VIA FRANCIGENA?** MEGLIO SE PANORAMICA

Mauro Pianta
Mauro.Pianta@regione.piemonte.it



Qui sopra la Basilica di Superga (foto R. Borra/CeDRAP). Nella pagina a fianco uno scorcio sulla variante del sentiero Torino-Casale Monferrato.





Un convegno rilancia la proposta del CAI di un itinerario fra Superga e Crea alternativo a quello "ufficiale". Un percorso più naturale e suggestivo

Una "variante" rispetto a un tratto "ufficiale" della Via Francigena – quello da Torino a Casale Monferrato – considerato troppo immerso nel cemento. Un percorso alternativo decisamente più panoramico, che si snoda per 70 chilometri da Superga a Crea, tra boschi e vigneti. Un itinerario, insomma, adeguato alle esigenze del pellegrino del terzo millennio.

La proposta arriva dal CAI (Club Alpino Italiano) di Casale Monferrato che l'8 e il 9 aprile scorsi ha organizzato a Superga e al Santuario di Crea, in collaborazione con il parco naturale della Collina Torinese e con il Parco del Sacro Monte di Crea, un convegno dedicato all'argomento. Una due giorni di dibattiti intensi, durante i quali amministratori locali, storici, esperti, esponenti del mondo del turismo, del volontariato e dell'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF), hanno affrontato il tema da differenti prospettive. Da più parti, in ogni caso, è stato sottolineato come ottenere l'accreditamento della variante significherebbe avvantaggiare il territorio interessato dal punto di vista della ricaduta turistica. Di turismo, come si dice, sostenibile. Ma come nasce l'idea di una "Via" un po' diversa? Racconta Enrico Bruschi, presidente del CAI di Casale Monferrato e vera "anima" dell'iniziativa: «Il primo a percorrere e a trasformare in itinerario la Crea-Superga fu Cesare Triveri, un nostro socio, che nel 1990 la affrontò con un gruppo di amici. Alpinista di buon livello, capì che non era essenziale fare chilometri in auto o in aereo per godere le emozioni of-



Qui sopra, panorama da Superga al tramonto (foto R. Borra/CeDRAP)

ferte dalla natura. Poi – prosegue Bruschi – nel 1999, in vista dell'anno giubilare, un'associazione di escursionisti di ispirazione cattolica, la Giovane Montagna, proprio per evitare le zone più antropizzate e deteriorate, effettuò il percorso della Via Francigena attraverso la Superga-Crea. Pubblicarono anche una guida che presentava i due tracciati seguiti: uno partiva dal Nord Ovest, l'altro dal Nord Est dell'Italia per incontrarsi a Modena e raggiungere Roma lungo il percorso del monte Bardone.

Ecco – conclude Bruschi - l'idea arriva da qui: a noi piacerebbe, però, che si trattasse di un percorso stabilmente inserito nel sistema della Via Francigena, ma è del tutto evidente che senza la convinta adesione degli enti locali ogni sforzo risulterebbe vano».

Ne è consapevole William Casoni, assessore regionale ai parchi: «Gli itinerari devozionali rappresentano un'importante realtà di valorizzazione del nostro territorio e dei Sacri Monti piemontesi. Trovo davvero interessante la proposta di affiancare una variante al tracciato storico della Via Francigena. Sia i pellegrini, sia i semplici amanti dell'escursionismo avranno così la possibilità di scegliere tra il tracciato tradizionalmente percorso nei secoli dai pellegrini che volevano raggiungere Roma dal nord, che si snoda nella nostra regione passando attraverso il canavese per poi dirigersi a est verso l'Emilia, attraversando la provincia di Vercelli e una variante dal sicuro interesse panoramico e paesaggistico in cui si trovano anche strutture turistiche e alberghiere di prim'ordine».

Annibale Salsa, già presidente nazionale del CAI, allarga il ragionamento agli aspetti storici: «Personalmente ritengo che per il significato storico e culturale del suo punto di partenza (Basilica di Superga) e del suo punto di arrivo (Sacro Monte di Crea), la variante basso monferrina possa costituire un'interessante digressione per i pellegrini escursionisti del nostro tempo, sempre più attratti da tali esperienze. In tutti i grandi itinerari escursionistici (Via Alpina, Alte Vie ecc.) la presenza di alternative secondarie è abbastanza normale. Alla condizione però che, nel caso di Vie Storiche documentate, si dichiari con assoluta onestà e chiarezza la tipologia della variante, il suo valore aggiunto, senza esibire patenti di originalità. La validità scientifica dei percorsi storici, infatti, deve essere sempre garantita».

Enea Fiorentini e Piero Lanza, dell'associazione Giovane Montagna, hanno voluto insistere sulla dimensione spirituale del cammino: «È una strada che ci permette di scoprire un pezzo d'Italia spesso sconosciuta, ingiustamente ritenuta "minore". L'Italia degli antichi borghi contadini, delle colline ondulate, delle montagne inesplorate, dei tesori artistici. Siamo convinti che tale percorso lungo un'Italia "minore" possa rappresentare la chiave di volta per il rilancio della Via Francigena. D'altronde anche i pellegrini medievali seguivano il percorso più idoneo ai tempi…».

Sugli elementi di marketing dell'operazione si è invece soffermata Maria Elena Bruschi: «Per realizzare questa proposta – ha detto – è necessaria un'efficace strutturazione del proget-

to». Gli elementi necessari? L'esperta non ha dubbi: «Serve una chiara segnaletica del percorso che indichi senza equivoci la direzione da seguire. La possibilità di utilizzare per la segnaletica il simbolo della Via Francigena rappresenterebbe certo un valore aggiunto. E poi luoghi di sosta con punti acqua e, possibilmente, servizi igienici. E ancora luoghi di ristoro e di pernottamento adeguatamente distribuiti in modo da consentire tappe più o meno lunghe che si adattino alle diverse esigenze degli escursionisti. Infine – ha concluso – sarebbe opportuno che le strutture che ospitano i posti tappa rispettassero l'architettura tradizionale dei luoghi utilizzando, dove possibile, edifici storici, antiche locande, foresterie di monasteri, cascinali, castelli, con sistemazioni sobrie che prevedano camere a più letti in modo da poter offrire il servizio a prezzi accessibili».

Inevitabile, dunque, arriva il capitolo costi. «La segnatura e la manutenzione di un percorso così – riprende Enrico Bruschi del Cai casalese – non richiede grandi finanziamenti, è più una questione di volontà e di scelte culturali». Ragiona Graziano Delmastro, direttore del parco della Collina torinese: «Siamo favorevoli a un'iniziativa in grado di valorizzare e recuperare una certa idea di mobilità sostenibile.

In effetti il percorso non necessita di particolari ristrutturazioni né di finanziamenti onerosi.

Il tratto da Cinzano a Crea è stato finanziato dal piano di sviluppo rurale 2007-2013 (fondi comunitari), mentre per il tragitto in provincia di Torino, fra Superga e Cinzano, il nostro ente ha predisposto uno studio di fattibilità (per la sistemazione e la posa della segnaletica e la sistemazione delle aree destinate alla fruizione, ndr) per un importo totale di 80mila euro».

L'operazione "variante" continua.



Qui sopra, santuario di Crea, la facciata della chiesa (foto G. Boscolo/CeDRAP)

LA VIA FRANCIGENA, 2MILA CHILOMETRI DI CULTURA

Mille anni di storia, duemila chilometri di tradizioni, natura, cultura attraverso Inghilterra, Francia, Svizzera e Italia.

È la Via Francigena, una grande arteria di comunicazione che congiunge il Nord Europa con Roma. «Una via di cultura», ebbe a definirla lo storico Jacques Le Goffe, una via lungo la quale si è costruita l'Europa dei popoli.

La sua storia affonda le radici nel 990 d. C. quando, durante il viaggio di ritorno da Roma alla sede episcopale di Canterbury, il vescovo Sigeric annota le 79 tappe che scandirono il suo tragitto. Nella geografia moderna il cammino solca sette regioni italiane (Lazio, Toscana, Emilia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta).

Nel 1994 il Consiglio d'Europa la riconosce come «Itinerario culturale», dieci anni dopo ottiene la qualifica di «Grande itinerario culturale».

Il 22 aprile del 2001, a Fidenza (Parma), 34 enti locali presenti lungo il percorso italiano della Via Francigena firmano l'atto costitutivo di quella che oggi è l'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF).

Attualmente formata da oltre cento enti locali territoriali, l'AEVF svolge un'azione di impulso degli interlocutori del progetto di valorizzazione dell'itinerario, raccordando tutti i livelli istituzionali (locale, regionale, nazionale ed europeo).

Da qualche anno viene anche diffusa, in versione bilingue inglese-italiano, una pubblicazione semestrale divenuta la voce ufficiale delle iniziative di divulgazione della Via Francigena in Europa.

M.Pi.



FEDE, ARTE E NATURA NEI PARCHI PIEMONTESI

Enrico Massone
Enrico.massone@regione.piemonte.it

I parchi del Piemonte sono un mosaico vario e diversificato di realtà preziose. Dal ghiacciaio del Monte Rosa nel Parco Alta Valsesia alle zone umide del Parco fluviale del Po, è un susseguirsi di ambienti naturali qualificati, che riflettono differenze geografiche e custodiscono manufatti originali e tipici, frutto dell'abilità e della genialità dell'uomo

Spesso le architetture mantengono vive le matrici delle epoche passate: sono segni umili derivati dal lavoro manuale dell'uomo, come cascine e mulini, canali d'irrigazione ormai in disuso e antiche pratiche colturali, oppure edifici imponenti e monumentali come castelli, fortezze, monasteri. Un patrimonio pregevole, che in aggiunta all'importanza storica e artistica, ci parla degli sforzi compiuti dalle generazioni precedenti che seppero tutelare e conservare fino ad oggi la memoria del nostro passato.
Oltre ai Sacri Monti di Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta e Varallo, che rappresentano un insieme universale, unico e insostituibile, riconosciuto a livello mondiale dall'Unesco, nelle aree protette piemontesi si trovano molte altre realtà di elevato valore, non sempre note al grande pubblico.
Sono abbazie e santuari, basiliche, certose e conventi, che come gioielli incastonati nel verde, punteggiano i nostri parchi o le loro immediate vicinanze. Raggiungibili più in fretta di quanto possa sembrare, sono mete ideali per interessanti itinerari di visita, occasioni rare per trascorrere momenti che rimarranno a lungo impressi nel cuore e nell'anima.

SACRA DI S. MICHELE
Parco naturale Laghi di Avigliana
È un poderoso complesso di fabbricati e di ruderi completamente compenetrati con la vetta del monte Pirchiriano (962 m), alto sperone roccioso dominante lo sbocco della Val di Susa. È tra i monumenti più interessanti della regione sia per l'importanza ricoperta in epoca medievale, quando fu uno dei più potenti monasteri fortificati, sia per la singolarità della struttura costruttiva, trasformata

dalle primitive forme romaniche attraverso sovrapposizioni e aggiunte, fino a quelle gotiche. Riveste inoltre un eccezionale interesse per la posizione panoramica che spazia dalle Alpi alla pianura. Il complesso è stato individuato quale monumento simbolo del Piemonte, per la sua storia secolare, per le testimonianze di spiritualità, di ardimento, d'arte, di cultura e l'ammirevole sintesi delle più peculiari caratteristiche che può offrire il Piemonte, nonchè per la sua eccezionale collocazione e visibilità".

ABBAZIA DI CAVOUR
Parco fluviale del Po (tratto cuneese)
Edificato nel sec. XI, il complesso abbaziale sorge in prossimità del caratteristico rilievo della Rocca di Cavour.
Il monumento religioso oggi si presenta in forme assai diverse da quelle originali perchè la chiesa fu riedificata in epoca barocca, dopo la distruzione del 1592 da parte dell'esercito francese e il primitivo impianto a tre navate fu riplasmato secondo nuovi canoni architettonici. Oltre alla chiesa e alla cripta del 1037 è possibile visitare l'attiguo museo con reperti provenienti dall'insediamento romano (tombe, lapidi, vasellami).

ABBAZIA DI LUCEDIO
Parco naturale Bosco delle Sorti della Partecipanza
Edificata dai monaci cistercensi nel sec. XII, ebbe notevole importanza per l'introduzione e la diffusione della coltura dal riso in Piemonte. Nel corso del tempo molti edifici furono trasformati e oggi sono utilizzati come magazzini e ricoveri per mezzi agricoli. L'imponente torre ottagonale, la sala capitolare e la chiesa costituiscono gli elementi di maggior rilievo. Nella chiesa a tre navate, rimaneggiata in epoca barocca, si conservano pregevoli stucchi settecenteschi, ornamenti marmorei ed interessanti dipinti fra cui si segnala l'opera del pittore di origine boema F. A. Meyer.

ABBAZIA DI S. FEDE DI CAVAGNOLO
Parco fluviale del Po
(tratto torinese)
Fondata nel sec. XII dai monaci provenienti dall'abbazia di Saint Foy de Conques, sorge in posizione pianeggiante sulla riva sinistra del fiume Po. Il portale della facciata presenta una notevole strombatura ed è ricco di colonnine con capitelli variati di pregevole fattura. L'interno richiama l'arte romanica borgognona e provenzale ed è suddiviso in tre navate con pilastri cruciformi, volte a botte e a crociera ed abside semicircolare.

ABBAZIA DI S. GIACOMO DELLA BESSA
Parco naturale della Bessa
Fin dal sec. XII, ebbe notevole importanza perché si erge sul percorso della "Via Francigena" (variante valdostana). In quel periodo, all'abbazia era annesso un ospedale con scuola di medicina e chirurgia: perciò i monaci avevano assunto un ruolo importante nel servizio e nella cura dei pellegrini e dei viandanti malati. Il complesso monastico è stato completamente trasformato per scopi agricoli ed abitativi nel corso dei secoli e oggi dell'antica struttura è possibile ammirare solo la facciata della chiesa.

ABBAZIA DI S. NAZARIO SESIA
Parco naturale Lame del Sesia
Fondata nel 1040 su un territorio pianeggiante prossimo al fiume Sesia, è protetta da un alto muro di recinzione. Dell'articolata serie di edifici costruiti in epoche diverse, si possono visitare ancora molte strutture: la chiesa in stile gotico-lombardo del sec. XV, preceduta da un bel quadriportico, il campanile ro-

Nella pagina accanto, la Certosa di Chiusa Pesio. Qui sotto, l'Abbazia di Lucedio nel Parco della Partecipanza di Trino vercellese (foto R. Borra/CeDRAP)



manico, la casa dell'abate e il chiostro decorato con pitture quattrocentesche raffiguranti episodi della vita di San Benedetto.

ABBAZIA DI STAFFARDA
Parco fluviale del Po
(tratto cuneese)
In aperta pianura e ai piedi del Monviso, spicca l'imponente ed articolato complesso monumentale fondato nel sec. XII dai monaci cistercensi. Rivestì un ruolo eccezionale nell'organizzazione agricola e commerciale di un'ampia zona. I vari corpi architettonici in stile romanico-gotico risultano caratterizzati dalle tonalità rossastre delle costruzioni, in mattone a vista. Fra gli edifici di maggiore interesse: la chiesa, il chiostro, la foresteria e l'ala del mercato. Le opere di restauro realizzate negli ultimi anni, interessano i locali del noviziato e del refettorio dei conversi.

BASILICA DI SUPERGA
Parco naturale Collina di Superga
Situata su uno dei punti più alti del sistema collinare di Torino, la sua costruzione richiese lo spianamento del colle che abbassò la quota di circa 40 metri. Progettata da Filippo Juvarra, l'imponente monumento religioso fu inaugurato nel 1731, dopo 14 anni di incessanti lavori. La chiesa a pianta circolare, è preceduta da un ampio colonnato e coronata da un'alta cupola.
All'interno, si conserva la statua della Madonna davanti alla quale nel 1706 il duca Vittorio Amedeo II avrebbe espresso il voto di innalzare un grandioso edificio religioso in ringraziamento per la vittoria sull'esercito franco-spagnolo che assediava Torino.
In un grande mausoleo sotterraneo sono custodite le spoglie di numerosi principi e re di Casa Savoia.
Nella parte posteriore del vasto complesso basilicale, una lapide ricorda il tragico incidente aereo del 1949, in cui morirono gli atleti della squadra calcistica del Torino.

CERTOSA DI PESIO
Parco naturale Alta Valle Pesio
Situata nel cuore verde della valle Pesio, costituisce uno dei monumenti più importanti delle Alpi Liguri. Il nucleo originario del sec. XII, fu ampliato nel corso dei secoli fino a raggiungere la vasta dimensione attuale. Il complesso monastico è fonte di grande suggestione sia per il mirabile paesaggio in cui è inserito sia per la varietà e l'imponenza dei singoli elementi artistico-architettonici. La facciata con il monumentale portale settecentesco, la chiesa superiore co-



In queste immagini, in senso orario: un affresco nell'antico ingresso della Certosa di Montebenedetto (foto L. Giunti /CeDRAP); il cortile della Certosa di Chiusa Pesio (foto R. Borra/CeDRAP) e la meridiana nel cortile della Certosa di Montebenedetto (foto L. Giunti /CeDRAP)

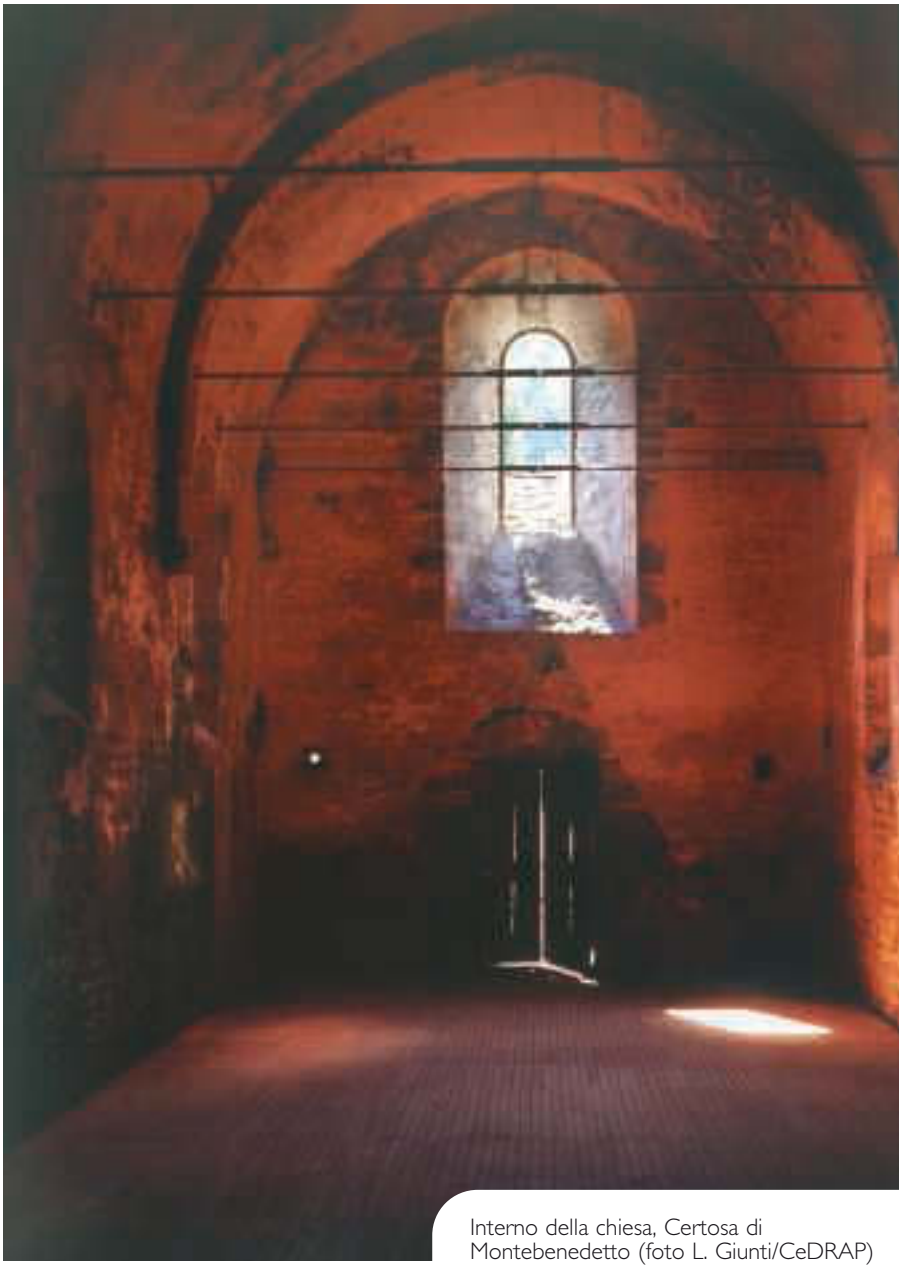




struita nel sec. XVI, lo scalone d'ingresso ad opera di G. Boetto, il "grande chiostro" in stile rinascimentale e quello "piccolo", testimoniano le varie fasi della sua staoria.
Dal 1934 la Certosa appartiene ai Missionari della Consolata e rimane un punto di riferimento d'insostituibile valore che conferisce una specifica identità a tutta la valle.

CERTOSA DI MONTEBENEDETTO
Parco naturale Orsiera-Rocciavrè
Sorge a una quota di circa 1200 m, in un luogo raccolto e appartato sulle montagne della Valle di Susa (a circa un'ora d'auto da Villarfocchiardo).
La costruzione risale al sec. XII, ma l'unicità della sua storia è legata ad un evento disastroso: nel 1473 un'inondazione investì la certosa e costrinse i monaci ad abbandonarla. La chiesa, solo parzialmente alluvionata, si conservò intatta per più di cinquecento anni, mantenendo integra la struttura e senza subire aggiunte nè rimaneggiamenti. Non si tratta di un complesso grandioso ma di un bell'esempio di monumento architettonico perfettamente inserito nell'ambiente naturale che la circonda. Un accurato restauro conservativo ha riportato all'edificio l'antico splendore, oggi utilizzato per eventi a carattere culturale e religioso.

CONVENTO DEL MONTE MESMA
Riserva naturale Monte Mesma
La costruzione del convento francescano iniziò nel 1619 sulle rovine di un castello visconteo. La chiesa e i due chiostri barocchi costituiscono gli edifici di maggior pregio architettonico dell'intero complesso, che comprende anche una biblioteca, ricca di volumi antichi. Nel contesto ambientale circostante, si riscontrano inoltre numerosi altri segni del sacro: partendo dal territorio dei comuni di Ameno e di Bolzano Novarese, un doppio percorso di Viae Crucis, con edicole affrescate conduce al sagrato del convento.
I frati francescani sono disponibili ad ospitare chi intende condividere con loro qualche giorno all'insegna della pace e tranquillità spirituale.



Interno della chiesa, Certosa di Montebenedetto (foto L. Giunti/CeDRAP)

SANTA CROCE E OGNISSANTI DI BOSCOMARENGO
Riserva naturale Torrente Orba
Eretto nella seconda metà del Cinquecento, per volontà di Michele Ghisleni, frate domenicano divenuto Papa San Pio V, il complesso conventuale fu progettato dall'architetto perugino Ignazio Danti e da Giacomo della Porta e da Martino Longhi. Costituisce uno dei primi esempi in cui si applicarono le tesi della riforma cattolica espresse nel concilio di Trento. L'insieme dalle dimensioni grandiose, oltre alla chiesa, comprende due chiostri, il refettorio, una magnifica biblioteca a tre navate ed altri numerosi locali. Il convento soppresso in epoca napoleonica, è attualmente sede del Word Political Forum, fondato nel 2002 dal Premio Nobel per la Pace Michail Gorbaciov.

MONASTERO DI S. BIAGIO
Riserva naturale speciale Oasi di Crava Morozzo
Eretto nel 1014 dai benedettini sulle rovine di una cappella preesistente, presenta una struttura architettonica compatta che si staglia nel paesaggio agricolo circostante. L'edificio più volte ampliato nel corso dei secoli è stato recentemente restaurato, ritornando a svolgere le sue funzioni originarie e si propone come sede di importanti incontri a carattere religioso.

IL CAMMINO DI **SAN CARLO**

Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

Da Arona a Viverone, dalla Via delle Madonne Nere alla strada Francigena, un affascinante percorso che coniuga arte, natura e religiosità ma anche un progetto di valorizzazione del territorio. "È la fine di ottobre 1584. Il cardinale Carlo Borromeo è al Sacro Monte di Varallo, da un paio di settimane. Vuole seguire personalmente i lavori di costruzione della Nuova Gerusalemme, dando consigli teologici e anche aiuti sostanziali. Si ferma più volte al giorno nelle cappelle che preferisce: quella di Gesù nell'Orto degli ulivi e quella di Cristo nel Sepolcro. Sta male, ha contratto una forte forma di febbre terzana. È la malattia malarica che lo porterà alla morte, a soli 46 anni. Nonostante la febbre, il 29 ottobre scende a piedi a Varallo e si reca a cavallo ad Arona. Da lì in battello per Ascona, per firmare un documento e poi torna a Milano, dove muore nella notte tra il 3 e il 4 novembre."

Le antiche strade che da Arona portavano a Torino, attraverso il Cusio, la Valsesia e il Biellese sono con tutta probabilità le vie percorse più volte dal Borromeo e l'interesse alla riscoperta di questo itinerario è dato dalla presenza pressoché continua di segnali del suo passaggio, segnali rappresentati da affreschi murali, cappellette e chiese dedicate, altari e dipinti, ma anche da elementi non religiosi, come sorgenti, fontanelle e massi. Ed è importante notare come questi segni sorgano in gran numero solo in questa fascia prealpina, subito dopo il 1610, anno della elevazione agli altari di San Carlo. Siamo a soli 26 anni dalla morte, quando ancora il ricordo del suo passaggio doveva essere vivo, al punto di far nascere nuove chiese a lui dedicate e far dipingere innumerevoli immagini negli affreschi devozionali sulle case e nei piloni votivi.

Tutto questo è stato utile come, racconta Franco Grosso, uno degli ideatori, per tracciare l'itinerario in dodici tappe da Arona alla Via Francigena e per innestarsi, in modo importante, nel successo crescente che nel mondo stanno avendo i diversi percorsi storico-devozionali, grazie al loro sapiente mix tra turismo religioso e riscoperta dei valori culturali e ambientali dei territori attraversati.

Da Arona alla Serra d'Ivrea sono stati ve-



Qui sopra, San Secondo Magnano (foto A. Molino)

rificati i percorsi, individuati i tantissimi punti di interesse e le opportunità di accoglienza, privilegiando quelle che offrono il tipo di ospitalità più consona alle caratteristiche del viandante pellegrino. Ovunque abbiamo trovato ostelli, istituti e case per ferie, bed & breakfast e piccoli alberghi, utili a definire i corretti punti tappa, precisa il presidente di Storie di Piazza. Ne è venuto fuori un grande e spettacolare itinerario, pieno di interessi storico-artistici, di aree naturali di grande respiro, di piccole borgate dall'intatto fascino, di emozioni continue. I dislivelli sono minimi, per un cammino agile e sicuro; la quota altimetrica è contenuta tra i 500 e i 1200 metri, con percorsi luminosi e piacevoli in inverno, ma freschi in estate grazie all'abbondante copertura boschiva. E in primavera si percorrono sentieri tra prati fioriti e odore di fieno, in autunno tra colori straordinari e fughe di caprioli impauriti.



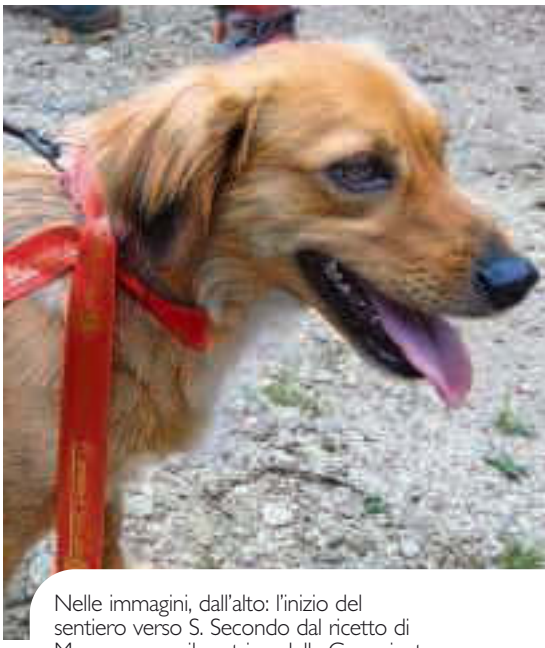
Le eccellenze del percorso le troviamo nei tre Sacri Monti piemontesi iscritti nel 2003 dall'Unesco nel Patrimonio dell'Umanità. Oropa è il santuario mariano più frequentato delle Alpi, monumentale nell'architettura come sontuosa è la cerchia alpina che lo circonda; Orta gode della straordinaria bellezza del suo lago e dell'originalità del percorso devozionale dedicato alla vita del Santo Francesco; Varallo è, per dirla con Giovanni Testori, quel "gran teatro montano" impreziosito dall'arte del Tanzio e di Gaudenzio Ferrari.

Ma tutto il resto del percorso è ricchissimo di spunti d'interesse. A cominciare dai tantissimi segni devozionali legati a San Carlo, tra chiese, oratori, cappelle, affreschi dedicati e altri elementi di cultura materiale; da oltre venti santuari, Vie Crucis, borgate storiche, aree verdi e di particolare pregio ambientale; una dozzina di cellule ecomuseali tra la Valle Elvo, Chiaverano, Guardabosone, Valsesia e Cusio. Altre emozioni si possono scoprire ad ogni angolo, in questo cammino tra 5 province e di 50 comuni: oltre alle gambe servono occhi per vedere e quella curiosità tipica del viandante pellegrino che trae vantaggio dalla mobilità lenta, trasformandola in conoscenza.

Viverone è alla fine del Cammino di San Carlo, dove questo confluisce nella Via Francigena. Tutte le strade portano a Roma, si dice, compresa questa che si percorre a piedi che di sicuro non è né la più veloce, né la più comoda. Se con il Cammino di San Carlo sono 350 mila passi in 12 giorni, per la Via Francigena bisogna mettere in conto, fino a San Pietro, quaranta giorni di viaggio e più di un milione e mezzo di passi. Se in conto bisogna mettere anche un paio di scarpe consumate, dall'altra parte la bisaccia del pellegrino si riempirà di incontri, di sapori e di immagini, che difficilmente si possono avere viaggiando in auto o con altri mezzi moderni.

La prima edizione organizzata e accompagnata del Cammino è stata sperimentata dal 4 al 15 giugno 2010. Due dei partecipanti, Maria Ausilia Festa Bianchet di Borgosesia e Valentino Morello di Varallo (69 e 65 anni) hanno percorso l'intero tracciato, una ventina di persone si sono alternate diverse tappe, trenta pellegrini ne hanno percorso almeno





Nelle immagini, dall'alto: l'inizio del sentiero verso S. Secondo dal ricetto di Magnano; con il nastrino della Camminata un affidabile compagno di viaggio; a piedi nell'Oasi Zegna (foto F. Grosso)



una e altre duecento persone si sono accompagnate almeno per un tratto. Una camminata faticosa pienamente riuscita con tappe della lunghezza massima di 17 km e 5 ore di cammino fattibili da chiunque arricchita però dal piacere di riscoprire un territorio al ritmo lento dei passi. L'organizzazione curata dall'associazione Storie di Piazza, ha garantito la fruibilità di molte delle emergenze culturali che si incontrano (normalmente chiuse), di trasporto bagagli di animazione culturale e di organizzazione dei posti tappa. Considerato l'interesse suscitato negli operatori turistici e nelle molteplici richieste di escursionisti si è deciso di riproporre il Cammino anche nel 2011 con percorso invertito da Viverone ad Arona, dal 15 al 26 maggio.
E tra breve sarà disponibile anche la guida del percorso per chi volesse cimentarsi per conto proprio.







In questa pagina, sopra, l'interno del Santuario di Brughiera; sotto a sinistra, S. Barnaba di Pollone e salita alla Novareia (foto F. Grosso)

Tappa per tappa

1ª tappa: ARONA (Colosso di San Carlo) - ORTA
La prima tappa unisce i due laghi, il Verbano e il Cusio. È un piacevole percorso tra i paesi del basso Vergante, con l'attraversamento di due verdi vallate, quella del Vévera e dell'Agogna.
L'arrivo sul versante cusiano è scandito dai percorsi devozionali che salgono al Monte Mesma, convento e chiesa del Seicento, posto in una bellissima posizione, dal quale si ammirano il Lago d'Orta e il Monte Rosa.

2ª tappa: ORTA - VARALLO
La tappa ripercorre i passi della "Peregrinatio", storico cammino devozionale tra i due Sacri Monti, sulle antiche vie di comunicazione tra Valsesia e Cusio. Risale infatti al 1547 il ricordo di un primo pellegrinaggio dalle sponde del lago d'Orta, su iniziativa di frate Bernardino Colombo, al Sacro Monte di Varallo, ed è con tutta probabilità il percorso seguito più volte dal Cardinale Carlo Borromeo per seguire i lavori della Nuova Gerusalemme.

3ª tappa VARALLO - GUARDABOSONE
Si percorre verso valle la parte centrale della Valsesia, tra i due centri maggiori: Varallo e Borgosesia.
L'itinerario escursionistico utilizza per pochi tratti alcune strade asfaltate, ma per buona parte sfrutta piste e sentieri che portano in aree naturali particolari, come il lago di S. Agostino, e che raggiungono siti di straordinario interesse artistico-religioso come la Madonna di Loreto e S. Giovanni di Quarona.

4ª tappa: GUARDABOSONE - COGGIOLA
È una tappa tutta valsesserina, che aggira alla base l'altopiano di Noveis, con prevalente esposizione a sud, in un continuo alternarsi di borghi, boschi, vallette silenziose. Percorso movimentato ma con dislivelli limitati, molti sentieri e piste; tratti asfaltati all'inizio e alla fine, ma su stradine assolutamente tranquille. Per la limitata altitudine, sotto gli 800 m, la tappa è sempre praticabile, piacevole al sole in inverno, gradevole in primavera e nei colori di ottobre.

5ª tappa: COGGIOLA - BRUGHIERA DI TRIVERO
Tappa dai tratti forti, con scenari urbani e industriali, ma anche con paesaggi di natura talvolta intatta e da altre parti ricostruita, ma sempre di grande effetto, come nella conca dei rododendri all'inizio della Panoramica Zegna, sopra Trivero. Si incontrano tre santuari (Cavallero, Novareia e Brughiera), tra i più interessanti per origine e davvero piacevoli per l'ambito paesaggistico.

6ª tappa: BRUGHIERA DI TRIVERO - PETTINENGO
La tappa percorre tutta la testata della Valle Strona di Mosso, con dislivelli contenuti. Il cammino è lungo ma mai monotono. Borgate e paesi si alternano a zone di cascine oggi in parte abbandonate o trasformate in seconde case, ma che fino a mezzo secolo fa si animavano nelle mezze stagioni, con armenti e persone, prima e dopo la salita estiva agli alpeggi dell'Alta Valsessera.

7ª tappa: PETTINENGO - S. GIOVANNI D'ANDORNO
Tappa piacevole, con pochi dislivelli e un continuo alternarsi di aree verdi, boschi, borgate. Si abbandona la Valle Strona e si entra prima nella Bassa Valle Cervo e poi nel particolare mondo della Bürsch, l'Alta Valle del Cervo. Alcuni km sono su asfalto, ma sempre con strade secondarie poco frequentate, mai monotone. La parte finale, verso il Santuario Ospizio di San Giovanni d'Andorno, ci permette di conoscere le particolari architetture in pietra dell'Alta Valle Cervo.

8ª tappa: S. GIOVANNI D'ANDORNO - SANTUARIO DI OROPA
La tappa corrisponde ad un tratto del famoso "tracciolino" voluto da Ermenegildo Zegna Un bel sentiero pianeggiante di circa 10 chilometri di lunghezza. Si tratta quindi della tappa più corta e più facile del Cammino di San Carlo, ma la piacevolezza del camminare e la magnificenza panoramica del tratto centrale del percorso, completa ampiamente il relativo impegno fisico. L'arrivo al Santuario mariano, con la parte finale conosciuta come "la passeggiata dei preti", permette di godere appieno dell'aspetto architettonico del complesso e della conca alpina che lo contiene.

9ª tappa: SANTUARIO D'OROPA - SORDEVOLO
Facile e piacevolissima tappa che permette di attraversare una delle zone più belle del Biellese, uscendo dalla Valle Oropa per entrare in quella dell'Elvo. Oltre ai panorami sempre più aperti verso la pianura, la Serra e verso le Alpi Marittime, Cozie e Graie, il percorso passa all'interno del Parco Burcina, famoso il tutto il mondo per le sue fioriture, raggiunge i comuni di Pollone e Sordevolo attraverso zone di pascoli e cascine che hanno ispirato pittori, letterati e uomini di scienza.

10ª tappa: SORDEVOLO - SANTUARIO DI GRAGLIA
Tappa tra le più interessanti del Cammino, in quanto permette di conoscere alcuni siti importanti della Valle Elvo, cellule alte dell'Ecomuseo: la Trappa di Sordevolo, il borgo alpino di Bagneri e il Santuario di Graglia. Si passa inoltre da un'altra chiesa dedicata a San Carlo Borromeo, costruita al culmine di un Sacro Monte non completato, quasi una copia mancata di quello di Arona.

11ª tappa: GRAGLIA - CHIAVERANO
Oltre Graglia, andando verso occidente, il Cammino di San Carlo perde progressivamente i segni e i passi del grande Borromeo, ma non per questo si fa meno interessante. Anzi, incontra altri segni più antichi legati alle atmosfere romaniche di cui è piena la Serra e trova i passi di un altro uomo di chiesa, quelli del nordico Sigerico, vescovo anglosassone che non ha avuto le glorie degli altari come San Carlo, ma più modestamente e di recente l'onore di apparire nelle guide turistiche di tutta Europa, per aver descritto, nel 990, le tappe del suo ritorno da Roma a Canterbury, lungo le strade che oggi si fregiano del riconoscimento di Via Francigena. Il percorso scende verso Netro, risale attraversando ampi pascoli e giunge a Donato. A questo punto taglia la Serra e scende verso Chiaverano.

12ª tappa: CHIAVERANO - VIVERONE
È in pratica una tappa parallela a quella da Ivrea a Viverone della Via Francigena, che si svolge sulla parte bassa della Serra d'Ivrea, ai margini della piana dell'anfiteatro. Il Cammino di San Carlo rimane invece a quote maggiori, percorre in direzione Sud Est diverse vallette moreniche sul confine tra Canavese e Biellese e si ricongiunge nell'ultimo tratto alla Via Francigena. In questo modo possiamo incontrare lungo il percorso alcune straordinarie testimonianze dell'arte romanica e medioevale, dalla chiesa della S. Maria Maddalena e al campanile di S. Martino di Bollengo, al ricetto di Magnano e, vicino, la chiesa di S. Secondo e il monastero di Bose.

IL **GIARDINO BOTANICO** DI OROPA

Loredana Matonti e Fabrizio Bottelli

Incastonato a monte del complesso architettonico del Santuario mariano più visitato delle Alpi, alle spalle della Basilica Superiore, un piccolo gioiello fiorito si rivela agli occhi del visitatore, allietato dal dispiegarsi di ambienti semi-naturali sapientemente ricreati e diversificati



Il Giardino Botanico di Oropa, in provincia di Biella, si trova proprio all'interno della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Oropa, area protetta della Regione Piemonte, nonchè Patrimonio UNESCO dell'Umanità.
Di proprietà del Comune di Biella, affidato in gestione al WWF biellese dal 1998, è anche una delle Aree di interesse botanico, ai sensi della Legge Regionale 22/1983.
È d'obbligo visitarlo a piedi, lasciando traffico, rumori e ansie ai parcheggi del Santuario, in prossimità della stazione della



In apertura la cupola della Basilica superiore dal Giardino (F. Bottelli/arc. GBOropa); qui sopra, l'interno del Giardino Botanico di Oropa; sotto, un piccolo visitatore al Giardino Botanico e *Campanula excisa* (F. Bottelli/arc. GBOropa)

Funivia che porta al Mucrone. Posto ad una quota di 1200 m, si mostra al visitatore quasi come un piccolo "feudo" del Regno delle Piante: esso si estende per circa un ettaro (10.700 mq) raccogliendo alcuni rappresentanti delle principali famiglie botaniche, con oltre 500 specie, sottospecie e varietà presenti. Certo una convivenza difficile, resa possibile solo grazie ad artificio, studio e cure costanti. La ricchezza di specie, come in altri giardini alpini, è subordinata alla presentazione degli ambienti naturali, rendendo così l'intero Giardino quasi una sorta di "biglietto da visita" naturale, rappresentativo del territorio circostante.

La suddivisione per ambienti delle specie spontanee rende facilmente osservabile, in un'area ristretta, buona parte della flora spontanea della Riserva Naturale del Sacro Monte di Oropa.

Pianta simbolo del Giardino è la *Campanula excisa* Schleicher, un subendemismo (specie con distribuzione ad areale ristretto) delle Alpi Occidentali e Centrali (dalle Graie alle Lepontine), piuttosto rara e pertanto specie a protezione assoluta ai sensi della Legge Regionale nr. 32 del 1982, mentre la *Scopolia carniolica* (il cui areale di diffusione è a circa 450 km a est del Biellese) è una delle specie più rare ivi coltivate.

All'ingresso i visitatori ricevono tutte informazioni generali per la visita ed una guida rapida, oppure possono percorrere alcuni sentieri tematici, costruiti appositamente per dare alla fruizione delle valenze diverse secondo gli interessi dei singoli. Con le miniguide è possibile, infatti, percorrere i sentieri "Faggeta", "Licheni", "Rocce del Giardino", oppure il nuovo e non ancora completo percorso "Piante in Evoluzione" uno dei pochi allestimenti all'aperto sulla lunga storia evolutiva del mondo vegetale sulla Terra. I cartellini botanici identificativi delle specie recano notizie essenziali per permetterne la conoscenza anche al visitatore meno esperto. Il paesaggio è reso tanto più affascinante dalle lussureggianti formazioni di Licheni e Briofite (Muschi ed Epatiche), specie tipiche di climi atlantici e sub-atlantici, che crescono rigogliose grazie all'abbondanza e alla distribuzione stagionale delle precipitazioni, nonché all'escursione termica e ai valori relativamente contenuti delle temperature estive. Ecco perché il giardino rappresenta uno dei principali presidi italiani per la tutela di queste specie.



Le piante però non sono l'unico segno distintivo dell'oasi. Un'altra chiave per immergersi nella dimensione della Conca di Oropa (compresa, dal 2005, nella Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Oropa), è quella di "ascoltare" le pietre, che raccontano, con il loro peculiare linguaggio, la storia del territorio. Ecco quindi il percorso petrografico ("Le rocce del Giardino") che illustra l'orogenesi e la complessa geologia e morfologia della Valle Oropa.

Come lisce e grigie colonne, sulla sinistra idrografica del torrente Oropa, si ergono fitti ed altissimi faggi, che connotano senz'altro l'ambiente con la loro maestosa e elegante presenza. Le loro fronde, tese spasmodicamente alla ricerca di luce, ombreggiano il terreno sottostante. A fatica i raggi del sole si aprono così un sottile varco nel sottobosco della bellissima e fitta faggeta, permettendo la crescita solo di erbe rade, tenui e sottili. Cuscini di muschi di un verde sericeo, adattati alla fioca luce, emergono dalle grandi distese di foglie morte stendendosi ad ammantare la base dei tronchi e delle radici lungamente affioranti. Habitat che ben rappresenta



una delle peculiarità del paesaggio biellese e che giustifica la scelta del Giardino di lasciar evolvere naturalmente il bosco di faggio, permettendo di ammirare altre specie tipiche di questo ambiente come il giglio martagone (*Lilium martagon L.*) , la lattuga montana (*Prenanthes purpurea L.*), oppure gli arbusti di rosa alpina (*Rosa pendulina L.*) e caprifolio nero (*Lonicera nigra L.*). Accanto a queste se ne trovano altre della flora subalpina e alpina tipica della Valle d'Oropa come la *Gentiana purpurea L.* e la *Campanula barbata L.* Oltre alla collezione di piante spontanee, il Giardino vanta anche molte specie ornamentali ed esotiche, secondo l'antica consuetudine di Orti e Giardini Botanici di raccogliere ed esporre piante provenienti da svariate parti del mondo. Nella stagione di apertura gli appassionati potranno così "galoppare" con la fantasia dall'Africa alla Patagonia e godere della vista di fioriture che si aggiungono a quelle della flora spontanea. Tali collezioni sono presenti in roccere delimitate: in questo modo, il visitatore può apprezzare la diversificazione dei vegetali sulle varie catene montuose del mondo.
E per chi crede ancora che la botanica sia solo materia per accademici polverosi, l'oasi offre spunti per appassionare a tale disciplina, grazie alla formulazione di proposte didattiche ed educative per Scuole e per la stagione turistica, all'allestimento di mostre temporanee, all'organizzazione di corsi e laboratori per adulti ed Insegnanti. Oltre ad insegnare a ragazzi ed adulti ad amare e rispettare la biodiversità, esso ha al suo interno un "centro studi", che conserva le collezioni naturalistiche di proprietà del Santuario. In particolare l'erbario storico (promosso nei primi anni del '900 dall'allora direttore del Regio Orto Botanico di Torino, Oreste Mattirolo) è stato oggetto di una recente ricerca, curata con la sovrintendenza della Sezione di Botanica del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, che ne ha permesso la manutenzione conservativa ed il riordino informatico dei dati in esso contenuti. Sviluppatosi per la conservazione e la valorizzazione del territorio, il centro si distingue per la documentazione e la ricerca scientifica, proponendosi come fulcro culturale per la cittadinanza del biellese e per i visitatori. Non di poco rilievo il suo ruolo di conservazione delle piante minacciate; esso collabora con la Banca del Germoplasma vegetale della Regione Piemonte, contribuendo così a caratterizzare e preservare un lembo della ricchezza naturale della nostra bella Regione.



Qui sopra, veduta del Giardino Botanico di Oropa: a sinistra una parte della grande roccera ornamentale, in basso alcuni sentieri e faggi sullo sfondo. Sotto, fiori verdastri di un Bupleuro (foto S. Boccardi/CeDRAP)

Come si raggiunge Oropa (località di Biella) si raggiunge dall'Autostrada Torino-Milano (Casello di Santhià) con circa 40 chilometri di tragitto. Il Giardino si trova sopra il Santuario, alle spalle della Basilica Superiore, di fianco alle Funivie del Mucrone.

Quando è aperto

Maggio, Giugno e Settembre, da Martedì a Venerdì 13 - 18, Sabato e festivi 10 - 18.

Luglio, Agosto tutti i giorni 10 - 18.

Gruppi e Scuole, su prenotazione anche in altri periodi dell'anno.

Contatti

Oasi WWF del Giardino Botanico e Centro Studi di Oropa, c/o Clorofilla Soc. Coop. via Sabadell, 1 13900 BIELLA. Telefono 015 2523058 GSM 331 1025960, e-mail: HYPERLINK "mailto:info@gboropa.it"info@gboropa.it. internet: www.gboropa.it



DALL'**ORTO** DEI **SEMPLICI** ALLA MEDICINA MONASTICA

Loredana Matonti
loredana.matonti@regione.piemonte.it

"O uomo, guarda l'uomo: egli contiene in sé il cielo e le altre creature; è una forma e in lui tutte le cose sono implicite. È Uno e tutte le cose nascoste dentro di lui. L'uomo è il recinto delle meraviglie di Dio"

Ildegarda di Bingen



La malattia, spettro di una delle paure umane più ataviche, spinse l'uomo antico a trovare una soluzione nella Natura, secondo la visione pregna della concezione animistica e religiosa di allora, rispecchiata anche nelle erbe: "se nella natura risiede la causa del male in essa risiederà anche il rimedio". L'empirismo magico-religioso degli antichi fu gradatamente sostituito dal razionalismo greco e poi romano; alle malattie si attribuivano cause obiettive, affrancandole dalla soggezione magico religiosa, ma molto più tardi, nel Medioevo, la medicina e la religione strinsero un nuovo connubio.

Nelle piante non si ravvisava tanto la relazione causa-effetto tra composizione e attività farmacologica, quanto piuttosto un ruolo predestinato delle stesse, un'accettazione fiduciosa della *vis medicatrix naturae* del Creato (l'antico approccio che vedeva nella natura il miglior medico).

Proprio all'interno delle mura dei monasteri, in particolare quelli benedettini, si riaccesero l'interesse e lo studio delle opere naturalistiche e mediche di scrittori come Catone (De agricoltura), Plinio il Vecchio (Naturalis Historia), Dioscoride (De materia medica) e così anche l'attenzione per la coltura dei "semplici" (in latino medievale *medicamentum simplex*) ov-



Nella pagina precedente, Andrea Lugli e Enrica Bizzarri, Hortus conclususu, giardini terapeutici e piante officinali. Storia, tradizione e scienza si incontrano, Planta Medica Edizioni, 2004. In questa pagina, Ernesto Milano, In foliis folia, Secondo volume: Giardini e orti botanici, a cura di Annalisa Battini e Mauro Bini. Schede di Milena Luppi, Paola Ortolani, Milena Ricci, Anna Rosa Venturi. Il Bulino, Modena, 1995 (pgc Aboca Museum)

vero le erbe medicinali. Nella tradizione monastica d'altronde, lo studio di queste ultime e la loro coltivazione rappresentavano attività talora indispensabili per la sussistenza stessa del monastero, isolato dal contesto sociale per motivi di scelta religiosa, ma spesso anche a causa di guerre, incursioni piratesche, pestilenze. Uno dei primi *Hortus simplicium* o *Hortus medicus* (detto anche *viridarium* nell'Alto Medioevo) fu fondato da Cassiodoro, già consigliere dell'imperatore Teodorico, che con la caduta dell'Impero Romano si ritirò dalla vita politica.

Appassionato di medicina, scrisse le *Istitutiones divinarum et humanorum*, in cui raccomandava ai monaci di coltivare le piante medicinali e di studiare, trascrivendo e miniando, le fonti bibliografiche del passato. Il giardino delle piante medicinali o *Hortus sanitatis*, assunse significati spesso simbolici. La malattia da curare non era solo quella fisica, ma anche dell'anima, presupposti che attribuivano molta importanza alla valenza spirituale del rimedio, in quanto dotato di un *imprimatur* divino. Una volta essiccate, le erbe venivano conservate nell'*armarium pigmentariorum*, un armadio dalla robusta struttura, chiuso in modo tale da non lasciar filtrare troppa aria nè luce, per mantenere inalterate le loro proprietà terapeutiche. Esse venivano poi confezionate in prodigiosi decotti e sciroppi, destinati non soltanto alla cura dei monaci, ma anche degli ammalati che avessero bussato alla porta del convento. Al *monacus infirmarius*, talora detto anche *monacus medicus*, il compito di assistere i bisognosi di transito, a volte accolti in una vera e propria strutture assistenziale, l'*hospitium*. Malati, appestati, poveri, viandanti e pellegrini, tutti trovavano qui un punto di appoggio in cui riprendere le forze, quasi fosse una seconda casa. Come supporto logistico ogni grande monastero possedeva anche una farmacia, di fatto un laboratorio artigianale, dove venivano realizzati medicamenti di grande efficacia. Le farmacie monastiche che raggiunsero livelli di grande rinomanza furono tante; per citarne qualcuna, si ricordano quelle di S. Gallo, di Casamari-Trisulti, di Camaldoli, di Praglia. E, strano a dirsi per quegli anni, la trattatistica nel Medioevo non fu prerogativa dei soli uomini. Anche le donne scrissero di medicina, come l'illustre Ildelgarda Von Bingen, badessa di un monastero benedettino posto sulle rive del Reno, in Germania, che, coniugando fede e scienza, si dedicò allo studio dell'uomo e del cosmo. La sua opera si presenta come un trattato di medicina naturalistica permeata di spiritualità: la malattia, secondo Ildelgarda, era il risultato della separazione dall'Unità. Grazie alla sue "visioni", realizzò tra il 1150 e il 1160 uno dei più importanti trattati di erboristeria e storia naturale, il *Liber Simplicis Medicinae* e il *Liber causae et curae*. Ella raccomandava ad esempio la mentuccia per la cefalea e il mal di stomaco, il cumino per la nausea, il tanaceto per la tosse e raffreddore, l'achillea per le emorragie, ancor oggi impiegate per tali scopi.

L'aggiornamento in campo sanitario avvenne anche grazie alle opere arabe che arrivarono nei monasteri, che divennero così fulcro di differenti culture, ma il sapere classico e quello arabo vennero mirabilmente amalgamati solo nella Scuola Salernitana.

In origine probabilmente collegata ad un centro monastico, si affermò successivamente come struttura laica, la cui fama raggiunse tutto il mondo conosciuto, dettando fondamenti di terapia, igiene e nutrizione, ai quali si attennero per secoli moltissimi medici. La Scuola ebbe un apogeo intorno al XI-XII secolo e fu, allora, l'unico centro culturale pubblico abilitato a rilasciare il titolo di dottore. Fu l'inizio del tramonto dell'attività assistenziale dei monaci. Molta strada era stata percorsa dai tempi di Cassiodoro, che aveva introdotto nella formazione monastica lo studio della medicina; col fiorire delle Università, la società civile stava cambiando e la figura del medico era il segnale emergente del rinnovamento. I tempi erano ormai maturi anche per lo sviluppo delle speziere laiche, antenate delle attuali farmacie. E anche gli Orti dei Semplici cambiarono, venendo realizzati anche da strutture private e laiche o con funzione didattica; è solo nel '500, man mano che si rendeva più impellente la necessità di un'accurata verifica dell'identità della specie usate in medicina, che le varie università fondarono i primi Orti botanici.

Lo spessore culturale e l'autonomia nella preparazione dei vari rimedi delle farmacie conventuali è confermata dalle testimonianze a noi giunte. Ancora oggi, in alcuni monasteri, come quello di Camaldoli, è tuttora conservato l'antico e affascinante laboratorio galenico.

Dobbiamo proprio alla filosofia conservatorista dei monaci e al loro modo di vedere la vita come un continuum, il fatto che molte preziose conoscenze antiche di vari medicamenti siano giunte fino ai giorni nostri. Gli Osservanti dell'Aracoeli a Roma, ad esempio, confezionavano di routine teriaca e il mitridato, due dei più famosi e prescritti medicamenti antichi.

Altri esempi di preparazioni più moderne, di cui ci è giunta testimonianza, vanno dall'acqua profumigera (per lenire i dolori), allo sciroppo allo ioduro di ferro (contro mal di cuore, asma e per le convalescenze) alla ferrochina (inappetenza e anemia), mentre la celeberrima Tintura Imperiale (o Gocce Imperiali) dell'abbazia di Casamari, "energico" digestivo, vantò tra i suoi ammiratori addirittura il poeta Gabriele D'Annunzio, il quale così ne decantava le virtù: "essenza tra il mistrà e l'assenzio con altri succhi medicinali. È squisitissima, poche gocce bastano a trasmutare un bicchiere d'acqua in una specie di opale paradisiaca".

Certamente ognuno ha i suoi gusti, ma c'è da scommettere che per altri la "squisitissima essenza", coi suoi ben 90 gradi alcolici, potrebbe risultare meno gradita che all'eccentrico vate.



IL PRINCIPE E IL **RANOCCHIO**

Mauro Pianta

Rane, rospi & affini. Questa la passione di Giuseppe Ripepi, giovane agronomo che per mestiere si occupa di giardini. Gli anfibi occupano in tutto il suo tempo libero

Giuseppe Ripepi ha 27 anni, due stagni e le tasche (quasi) sempre piene di rospi o di rane. Già, gli anfibi. Sono la passione di questo ragazzo diplomato in agraria, studioso di naturopatia, progettista e realizzatore di giardini creati secondo i princìpi della biodinamica e dunque senza mai ricorrere ai fertilizzanti chimici. Rane, rospi & affini, quindi. Ne va matto (non dal punto vista gastronomico: domandargli se ha mai mangiato le rane significa beccarsi uno sguardo tra l'incredulo e l'afflitto). E loro ricambiano. Quando lo abbiamo incontrato ha estratto dalla sua valigetta un sacchettino di cotone («traspirante», ha subito chiarito) dal quale è sbucato un rospo di color marroncino.

«Bellissimo, vero? È un rospo comune. L'ho trovato ieri sera vicino la Dora (Ripepi vive a Collegno, nel torinese ndr), l'ho sentito gracidare e l'ho preso con me…» Chi lo conosce bene giura che Giuseppe quasi ogni notte trova uno di questi animali. Poi che cosa ne fa? «Niente – risponde – li fotografo, sto un po' con loro e li rilascio. Mi affascinano, da sempre. Quando l'ambiente è in pericolo sono fra i primi a sparire.
A vederli sono piccoli, certo, ma rappresentano un tassello fondamentale per l'equilibrio del sistema. E dire che basterebbe davvero poco per farli sopravvivere: è sufficiente scavare una piccola buca con un po' d'acqua ed ecco che arrivano…». Lui di buche, o meglio di

stagni, ne ha giusto un paio. Fra gli ospiti figurano: 15 tritoni e 8 rospi. Li chiama proprio così: "ospiti". «Vengono quando vogliono. Anche ai clienti per i quali realizzo giardini e che mi chiedono uno stagno suggerisco sempre di non comprare animali d'allevamento ma di lasciar fare la natura». Un tempo pure Giuseppe era un allevatore di anfibi, anche di specie particolarmente rare. Poi, qualche anno fa, è approdato allo sciamanesimo. «Ho imparato che non ha senso pretendere di possedere altri esseri viventi. E ho approfondito la conoscenza della dimensione simbolica della natura. Nella cultura sciamanica, per esempio, il rospo viene associato all'acqua, al ciclo vitale. Secondo una bella leggenda circolante fra alcune tribù di nativi americani, fu proprio il rospo l'unico animale che riuscì a immergersi nel mare per portare a galla un po' di terra sul dorso di una tartaruga. La terra ferma, sempre secondo la leggenda, nacque dunque grazie al generoso lavoro del rospo e della tartaruga. Ma il rospo – prosegue Ripepi – rappresenta anche il lato oscuro delle cose. Quelle cose che vanno affrontate, per non averne più paura». A proposito di paura: genitori, parenti e amici come hanno preso questa curiosa "ossessione"?



«Ormai sono abituati. Devo dire che fin da piccolissimo sono stato inesorabilmente attratto dal mondo della natura, spesso mi perdevo per contemplarne odori e colori. Eppure i miei genitori mi hanno lasciato libero, non hanno mai avallato alcuni pregiudizi nei confronti di certi animali». E comunque gli episodi legati all'originalità della passione non saranno certo mancati. «Beh, direi di no - conferma lui con un sorriso. Per esempio, ricordo che con l'alluvione del '94 i campi da tennis vicino casa mia si erano trasformati in un profondo acquitrino, un vero e proprio paradiso per i miei amici. Avevo raccolto centinaia e centinaia di girini messi in una specie di scatola che mi ero portato in casa. Ma non avevo fatto i conti con il mio gatto che, presa di mira la scatola, riuscì a rovesciarla: per settimane abbiamo trovato girini dappertutto…». Meglio le rane o i rospi? «Le prime – risponde ancora – sono decisamente più agili e nervose. I secondi, invece, sono più pacati, curiosi, a volte mangiano perfino dalle mie mani». Qual è stato il momento più bello nel suo rapporto con gli animali? «Spesso – racconta – vado in Liguria, nel savonese, in una valle sperduta e bellissima. Lì, c'è quello che io chiamo il mio "angolo della contemplazione": mi siedo circondato da tantissimi marassi (una specie di vipera lunga circa 60 cm, ndr) e sono felice». È la biodiversità, bellezza.



C'È **RANA** E RANA!

Breve introduzione alle rane del Piemonte

Emanuele Biggi

"Quand ch'a canta la ran-a, la pieuva a l'é nen luntan-a"
Quando canta la rana, la pioggia non è lontana. (Proverbio piemontese)



Tutti sanno cos'è una rana, o almeno, credono di saperlo. Quello che spesso viene ignorato è che le rane, così come vengono definite dagli specialisti, sono un grande gruppo sistematico di Anfibi piuttosto evoluti, appartenenti alla famiglia Ranidae, diffusa in tutto il mondo con circa 342 specie. In Italia questa famiglia è rappresentata da due generi autoctoni: il genere Rana, cioè le cosiddette "rane rosse" e il genere *Pelophylax*, le "rane verdi".

Il Piemonte in quanto terra d'acqua e di montagne ha sempre fornito a questi animali amanti dell'umidità un florido terreno su cui vivere ed evolversi. In alto sulle torbiere montane fino agli ambienti collinari dal clima fresco si può incontrare la Rana temporaria, che in alcuni siti particolarmente favorevoli forma spettacolari assembramenti riproduttivi di centinaia di individui. Si tratta della specie maggiormente adattata ai climi freddi ed è tra le prime specie di anfibio a riprodursi a fine inverno. La rana rossa più comune è la rana agile (*Rana dalmatina*) più legata alle zone di bassa e media quota, dove vive in ambiente boschivo e ai margini dei prati. Questa rana è quella con le zampe posteriori più sviluppate ed è capace di salti davvero notevoli. Anche se molto comune risente molto negativamente delle colture intensive, quindi è molto rarefatta in pianura Padana. Una specie davvero molto simile alla rana agile, ma meno comune e anzi, minacciata, è la rana di Lataste. Questa specie endemica del bacino padano-veneto si distingue dalla rana agile per pochi caratteri morfologici, come la minore lunghezza della banda chiara che corre sotto l'occhio lungo la mascella. Si tratta di una specie legata al tipico bosco planiziale padano, con farnie e carpini, e saliceti golenali.

In Piemonte si trova solamente a nord del Po. Curiosamente è una specie poco longeva, che non supera quasi mai i 3 anni di vita ed è già matura a un anno di età.

Un'altra specie tutta italiana è la *Rana italica*, cui è stato dato il nome comune di rana appenninica per la sua sviscerata predilezione per i rii collinari e pedemontani, soprattutto dove sono presenti boschi di latifoglie misti e faggete di bassa altitudine. Si tratta della specie con la più spiccata predilezione per l'acqua ed è possibile trovarla nei pressi dei torrenti dove si riproduce anche ben al di fuori della stagione degli accoppiamenti. In Piemonte questa specie è stata avvistata solo in provincia di Alessandria, al limite del suo areale nord-occidentale.

Lasciando le terragnole rane rosse si arriva poi al genere più amato e odiato allo stesso tempo dai tassonomi, il genere *Pelophylax*, quello delle rane acquatiche o rane verdi. Questi animali sono altamente specializzati a vivere in corsi d'acqua, stagni e acquitrini e sono stati sempre un rebus per coloro che li studiano.

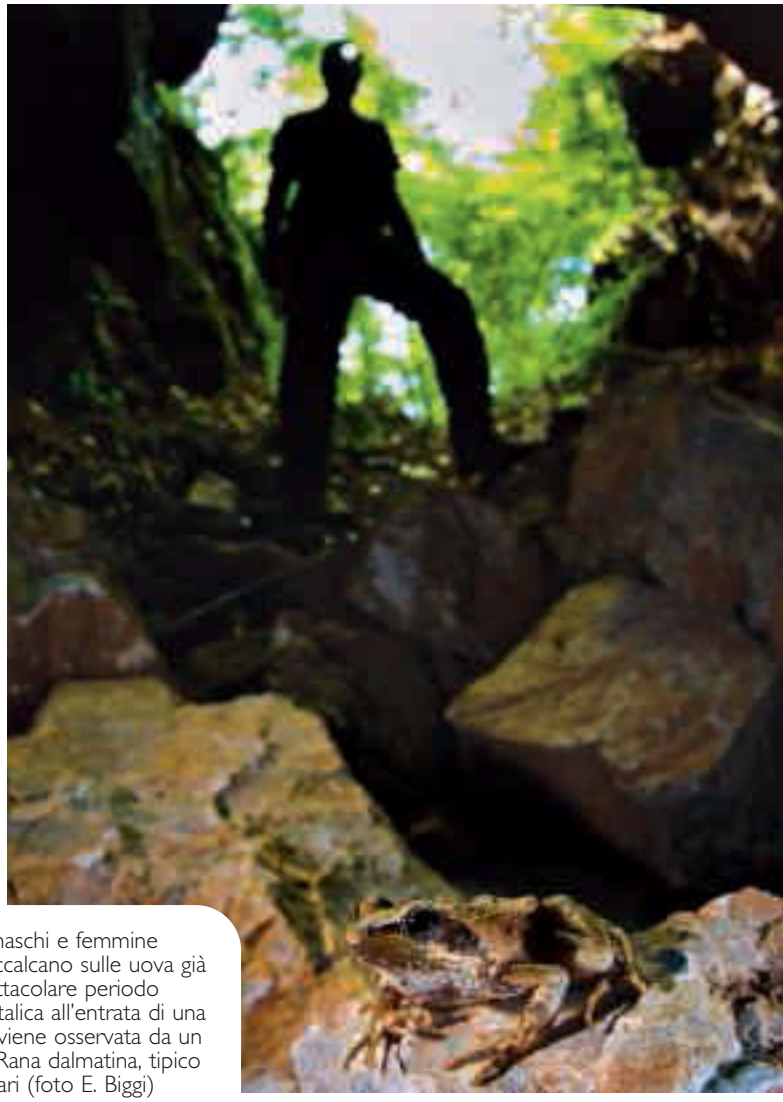
Comunque, senza entrare troppo in un groviglio tassonomico, possiamo dire che in Piemonte esistono specie non ibride come *Pelophylax bergeri* (rana di Berger) e *P. lessonae* (rana di Lessona) e altre ibride, come *P. klepton hispanica* (rana di Uzzel) e *P. klepton esculenta* (rana esculenta). Queste ultime sono generate da specie differenti che accoppiandosi danno origine a un ibrido fecondo.

Questo ha però bisogno del genoma di una delle due specie parenti per potersi riprodurre, generando sempre



Nella pagina a fianco, *Rana lessonae*, la classica rana italiana dei fossi. Qui sopra, una rana di *Lataste Rana latastei*, abitante endemico dei boschi planiziali della Pianura Padana





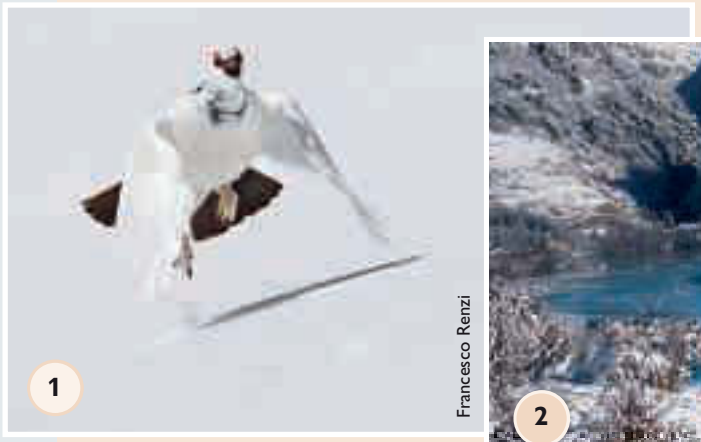
Qui sopra, da sinistra: maschi e femmine di Rana temporaria si accalcano sulle uova già deposte durante lo spettacolare periodo riproduttivo; una Rana italica all'entrata di una cavità naturale, mentre viene osservata da un erpetologo. Sotto, una Rana dalmatina, tipico abitante di boschi collinari (foto E. Biggi)

individui con le caratteristiche dell'ibrido. Tutte queste specie hanno rivestito e rivestono ancora oggi una grande importanza nelle tradizioni popolari, in quanto presenze immancabili delle risaie e dei pranzi di molti piemontesi. Ultimamente con la drastica riduzione delle zone umide, l'uso di pesticidi e lo stravolgimento delle tecniche colturali tradizionali queste specie, pur restando comuni, hanno subito un notevole calo. A questo si può anche aggiungere l'arrivo recente di alcune specie alloctone, come la rana toro (*Lithobates catesbeianus*) e di altre specie di rane verdi che oltre a competere con le specie autoctone, sono sicuri portatori di agenti patogeni sconosciuti alle nostre. Comunque si può dire che la causa maggiore di rarefazione delle rane in Piemonte sia dovuta al fattore umano che stravolgendo chimicamente la campagna ha contribuito in maniera sostanziale alla riduzione degli habitat di questi animali. Ne è prova il fatto che nei luoghi dove queste specie non sono disturbate, la popolazione ancora oggi tende a salire di numero. Le rane sono oltretutto feroci predatori di moltissimi insetti considerati nocivi alle coltivazioni, pertanto la loro progressiva scomparsa sottintende un futuro poco roseo per la nostra agricoltura.

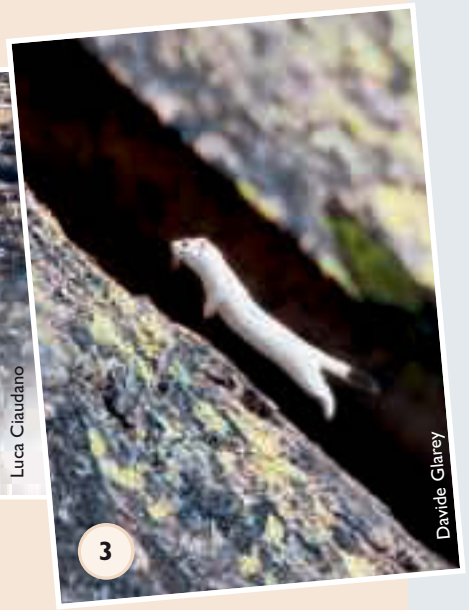
Emanuele Biggi (www.anura.it), naturalista, è fotografo e giornalista scientifico, specializzato nel riprendere i soggetti più schivi e meno conosciuti. Sio occupa di conservazione della Natura e di comunicazione scientifica collaborando con riviste di settore e con la televisione.



FOTOGRAFARE IL PARCO
Le immagini vincitrici del concorso







Sono stati proclamati i vincitori del **concorso fotografico nazionale "Fotografare il Parco"**, giunto alla sua VI edizione e ideato dal **Parco nazionale dello Stelvio** insieme a Swarovski Optik, con la grande novità della partecipazione dei **Parchi nazionali del Gran Paradiso** e dell'**Abruzzo Lazio e Molise**.

Il concorso, patrocinato da Federparchi e Museo Tridentino di Scienze Naturali, ha riscontrato un grande successo, con quasi 1.600 foto partecipanti nelle categorie previste, inviate da tutte le regioni italiane e anche da Germania, Olanda, Francia e Svizzera. Un risultato che lo rende il più importante concorso di fotografia naturalistica di montagna in Italia.

Lo scopo del concorso è di mostrare la ricchezza naturale e paesaggistica dei Parchi Nazionali e in generale della montagna italiana. La giuria è composta da rappresentanti delle tre aree protette, professionisti del settore e fotografi naturalisti. Il **primo premio** è stato assegnato alla dinamica fotografia di **"Pernice bianca" di Francesco Renzi**. L'immagine di un maschio di pernice all'involo dal manto nevoso associa la capacità di "cogliere al volo" uno dei più bei rappresentanti della fauna di montagna a una notevole semplicità ed efficacia compositiva. Il **secondo premio** è andato al **"lupo" di Luca Ciaudano**. Nell'opera il maestoso predatore è raffigurato nel pieno dell'inverno nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e la bella immagine dell'elusivo soggetto riesce a sintetizzare l'idea dei Parchi come punto d'incontro tra uomo e natura. **Terzo classificato il valdostano Davide Glarey con un "ermellino"** colto nel pieno dell'azione da uno scatto che ben raffigura la velocità di movimento e la vivacità del piccolo mustelide in un gioco di chiaroscuri geometrici. Molti altri premi sono stati assegnati nelle singole categorie. Tutte le fotografie premiate e le opere segnalate sono pubblicate sul sito ufficiale del concorso www.fotografareilparco.it.

IL DVD "IN UN ALTRO MONDO" IN VENDITA ONLINE

È in vendita anche online il dvd "In un altro mondo", il **film-documentario del 2009 del regista Joseph Péaquin** che racconta la vita e il lavoro del **guardiaparco Dario Favre**, in servizio in Valsavarenche, cuore del **Parco nazionale Gran Paradiso**. Il film ha vinto il Festival di Sondrio 2010 e ha ottenuto la menzione speciale nella categoria miglior documentario italiano al Festival CinemAmbiente di Torino. Info: www.pngp.it

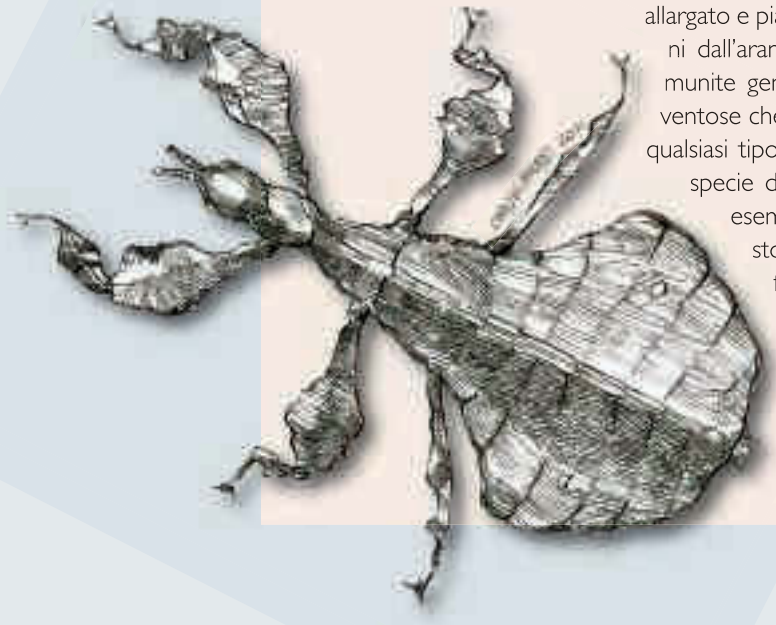
UN FUTURO DIVERSO AL MUSEO DI SCIENZE

Proseguono gli incontri legati alla **mostra Un futuro diverso**, ospitata al Museo regionale di Scienze naturali di Torino e aperta al pubblico fino al 17 giugno. Sono ancora in programma: **venerdì 13 maggio**, ore 17.30, **Lo stato di un Pianeta sotto pressione**, con Gianfranco Bologna (precede l'incontro la proiezione di Programma cortometraggi WWF); **venerdì 3 giugno**, ore 21.00, **Biodiversità a sorpresa**, serata a cura di CinemAmbiente con ospiti speciali e anteprime in occasione della XIV edizione del Festival dedicato al cinema ambientale; **venerdì 17 giugno** ore 21.00, **Quale futuro per la varietà biologica del Madagascar**?, con Steven Goodman (precede l'incontro la proiezione di Perdition. Perdizione - Francia, 2009, 44' - di Samuel Danesi). Tutti gli incontri sono previsti nella sala conferenze del Museo e a ingresso gratuito.

Fantasmi

Testo di Stefano Camanni
Disegno di Cristina Girard

Nel bel film di Peter Weir *Master and Commander* il dottor Maturin, medico e appassionato naturalista, mostrando un insetto stecco al capitano Aubrey gli suggerisce senza volerlo come sconfiggere nel duello finale la fregata francese Acheron. Sarà infatti grazie a un "travestimento" della goletta Surpise, che prenderà momentaneamente le vesti di una nave commerciale, che la nave francese si avvicinerà ignara ai cannoni nascosti degli inglesi, cadendo sotto il fuoco nemico. Protagonista della storia è un insetto appartenente alla famiglia dei fasmidi, o insetti fantasma, che contano oltre 2500 specie tra le quali alcuni meravigliosi esempi di mimetismo. A differenza della colorazione candida dell'ermellino che lo rende invisibile nella neve o della capacità di cambiare colore del camaleonte che lo confonde di volta in volta nell'ambiente, questa volta è la forma a "nascondere" ai predatori questi insetti. I fasmidi si nutrono di foglie e teneri ramoscelli, muovendosi tra i cespugli soprattutto durante la notte. Di giorno invece rimangono perfettamente immobili, alla mercè dei predatori. Ecco allora che, grazie alla selezione naturale, questi insetti si sono evoluti assumendo la forma di rametti o di foglie, e diventando così assolutamente invisibili. Gli insetti stecco, con una forma affusolata ed esile, assomigliano in tutto e per tutto al rametto di una pianta, mentre gli insetti foglia presentano un corpo allargato e piatto che può assumere colorazioni dall'arancione al verde. Le zampe sono munite generalmente di piccoli uncini e di ventose che garantiscono una presa salda su qualsiasi tipo di superficie. Ma ci sono anche specie dalle forme stranissime, come ad esempio *Extatosoma tiaratum*, piuttosto massiccia e molto simile a una foglia secca accartocciata. Anche le dimensioni possono essere le più varie, spaziando dai pochi centimetri delle specie presenti in Europa ai 55 centimetri dell'insetto più lungo del mondo, la *Pharnacia kirbyi*.



Una preghiera nel cielo

Rubrica a cura di Claudia Bordese
claudiavalfre@yahoo.it

La devozione dei primi uomini era diretta alla natura. Lo stupore manifestato per ciò che non potevano spiegare – il sole alto nel cielo, la forza della marea, la magia del fuoco e della luna – saziò il loro bisogno di sovrannaturale. Anche molti animali divennero oggetto di venerato culto. Tra questi l'aquila è forse quello che più d'ogni altro ha incarnato la potenza terrestre e divina. Simbolo in auge già tra i popoli mesopotamici, l'aquila rappresentò il messaggero tra gli uomini e Dio e il traghettatore di anime tra la terra e il cielo anche nelle grandi civiltà greca e romana, e più volte è ritornata nella simbologia cristiana. Anche per questo, quando ci si addentra nel Parco Nazionale del Gran Paradiso la sensazione è quella di muoversi in un'imponente cattedrale, in cui montagne maestose incorniciano il volo di oltre cinquanta aquile reali, silenti inviti alla devozione. Una raccolta dati iniziata già nel 1970 e rafforzata negli ultimi vent'anni, ha permesso il censimento della popolazione di aquile reali nel Parco e il conseguente studio delle dinamiche che ne regolano densità, distribuzione, sopravvivenza. Oggi il monitoraggio, coordinato dal Servizio Sanitario e della Ricerca Scientifica del Parco di cui è responsabile Bruno Bassano, si effettua in tre momenti distinti: un primo censimento agli inizi della primavera per contare le coppie presenti, quindi, da marzo a luglio, l'osservazione di accoppiamento e fase di nidificazione, e, a estate inoltrata, la conta degli aquilotti che si involano. Grazie all'attento lavoro di ricerca svolto con costanza negli anni, si può oggi stabilire, come dato minimo certo acquisito, la presenza nel Parco di 25 coppie di adulti, con un numero di aquilotti che arrivano a spiccare il volo intorno alla decina, che si avvicendano agli adulti deboli o scomparsi, o si disperdono. Maggior predatore di mammiferi nel Parco, l'aquila reale è un ottimo fattore di regolazione degli equilibri biologici. In primavera le sue prede sono soprattutto giovani ungulati, i cuccioli più deboli di camosci e stambecchi che la selezione sacrifica per il bene della specie. In estate a essere predate sono soprattutto le marmotte, mentre dal tardo autunno e per tutto l'inverno le aquile si sfamano con le carcasse degli animali morti. Mentre la densità di stambecchi e camosci è influenzata soprattutto dal rigore dell'inverno, per le marmotte è proprio la predazione operata dalle aquile a mantenere l'equilibrio delle popolazioni. Le osservazioni e le ricerche, coadiuvate anche dal gruppo di lavoro del professor Bogliani dell'Università di Pavia, non hanno al momento rilevato alcuna influenza del clima sulle aquile, data anche la loro ottima adattabilità a un ampio *range* di temperature. Ciò non toglie che, sul lungo periodo, si può ipotizzare un'influenza dell'innalzamento di temperatura dettata da una conseguente influenza negativa sui mammiferi predati.Grati agli operatori del Parco Nazionale del Gran Paradiso, alziamo gli occhi alle aquile reali, una preghiera nel cielo.

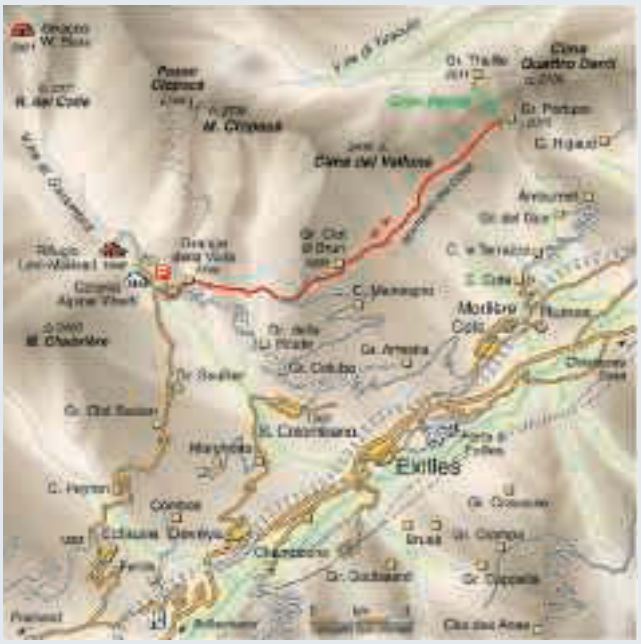


Qui sopra, un esemplare di aquila (foto www.tipsimages.it)

Il Sentiero Balcone della Val di Susa: da Grange della Valle al Gran Pertus

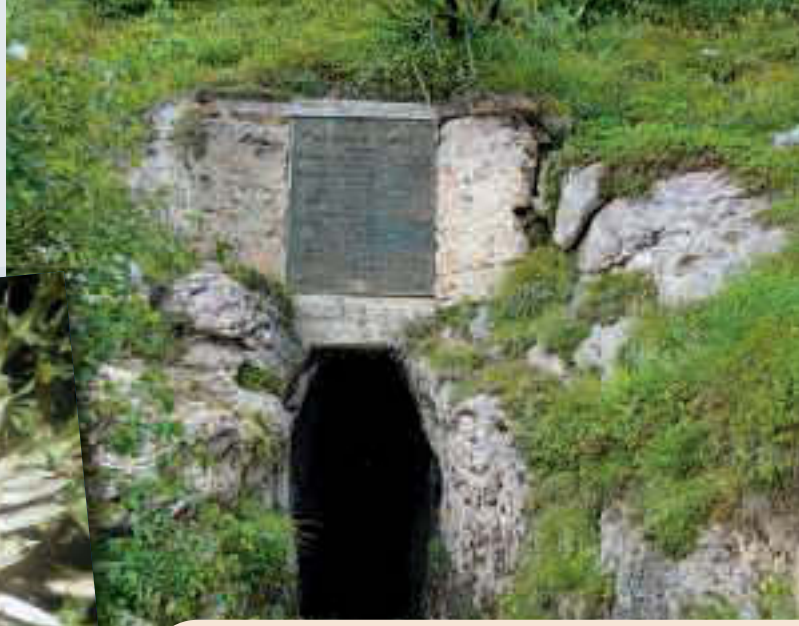
Rubrica a cura di Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

Alla scoperta di una grande opera di ingegneria idraulica e di un personaggio leggendario all'ombra dei Denti di Chiomonte



Il Gran Pertus, grande buco in piemontese, è la galleria artificiale che by-passando la cresta dei " 4 Denti" porta le acque del vallone di Tiraculo all'arido versante di Cels e di Ramat, borgate di Chiomonte, in Valle di Susa. La straordinarietà di quest'opera di ingegneria idraulica è l'epoca in cui fu realizzata (prima metà del '500) e la quota a cui si trova, 2000 m s.l.m. circa. Secondo le carte conservate negli archivi, l'autore dell'opera fu un certo Colombano Romean, scalpellino residente in Francia, ma originario di Chiomonte che dietro congruo compenso prese in appalto l'opera. Molto probabilmente esistevano in loco già da tempo (si dice dal 1300) altre canalizzazioni probabilmente simili a quelle ancora esistenti e ripristinate di recente a Oulx, la cui funzionalità era continuamente messa a rischio da valanghe e frane, obbligando ogni anno i frazionisti a faticosi lavori di ripristino. In otto anni di lavoro dal 1526 al 1533, scavando con mazza e scalpello al ritmo di 20-30 cm al giorno, Romean traforò la montagna completando il canale lungo oltre 500 m. Quello che stupisce non è tanto il lavoro in quanto tale, ma le difficoltà tecniche che dovettero essere affrontate come illuminazione, areazione, smarino e soprattutto il mantenimento della direzione e della giusta pendenza con la scarsa tecnologia disponibile. A quasi 500 anni dalla suo completamento, il Pertus continua egregiamente a svolgere il suo compito e rappresenta una interessante meta escursionistica. Perché oggi come allora al Traforo della Thulliè (altro nome dell'opera) ci si arriva soltanto a piedi o dalle Grange dell'Amburnet mediante un tortuoso e ripido sentiero nel bosco di oltre 600 m di dislivello o più avventurosamente dalle Grange della Valle mediante un percorso a mezza costa ripristinato recentemente e segnalato come Sentiero balcone della Val di Susa. Quest'ultima escursione presenta dislivelli più modesti ma necessita di qualche precauzione attraversando nell'ultimo tratto ripidissimi pendii prativi. Alle Grange della Valle (1745 m) ci si arriva percorrendo la stretta strada asfaltata che sale in circa 8 Km lasciando a sinistra la ex militare per il forte Pramand e transitando da Eclause. La via si stacca dalla Statale in cima ai tornanti di Serre la Voute. Un ampio slargo poco prima del termine dell'asfalto consente un buon parcheggio. A piedi si attraversa il ponte e si lascia a sinistra lo sterrato che conduce nel Vallone del Niblè e al vicino Rifugio Marianina Levi (d'estate servizio di alberghetto). Trascurate le indicazioni per la Via dei Valdesi, che nel 1698 durante il Glorioso Rimpatrio scesero alle Grange provenienti dal Monte Clopacà, si attraversa la borgata che è molto più grande di quanto non sembri passando accanto alla chiesa e seguendo i segnavia bianchi e rossi e le sbia-







Nella pagina accanto: una *Digitale lutea* (foto A. Molino). In questa pagina, dall'alto: la lapide commemorativa e l'ingresso del traforo della Thuillè (foto R. Bonaffino) e una carlina; una grangia a Clot di Brun; la fontana nei pressi dell'alpeggio (foto A. Molino)

dite targhette del Sentiero Balcone. Giunti alla fine (tendere verso il basso) si segue il viottolo che sale in direzione della baita ristrutturata un po' discosta dalla borgata e addossata a un masso e alla curva. Si imbocca il sentiero segnalato che entra nel bosco dapprima in salita poi in discesa. Si attraversa un primo ruscello e poco oltre un secondo. Si continua ora a mezza costa, si supera un grosso masso con alla base una sorgente e poco oltre si trovano le indicazioni, che si trascurano per la Cima del Vallone (traccia poco evidente). Il sentiero stretto ma ben tracciato supera ancora un vallone e risale nel lariceto sino a sbucare a una curva della strada di servizio che da San Colombano conduce all'alpeggio di Brun. Si continua lungo la pista che taglia il versante boscoso pietroso. Si supera quindi una cancellata e si raggiunge l'Alpe Clot di Brun (1905 m, 1 ora). Si effettua il tornante della strada e si passa così accanto a una fontana che un avviso ci dice essere "Acqua non controllata", cioè se ti viene mal di pancia l'USL non ne risponde. Lasciate le baite a sinistra (notare come presentino il tetto a un solo spiovente per opporre meno resistenza a eventuali valanghe) si svolta a destra passando di fronte alla stalla moderna. Trascurato il sentiero che sale ripido a sinistra della stessa si continua diritto nella radura e si rientra nel bosco. A un primo tratto su di un terrazzo segue un mezza-costa e quindi una ripida salita che conduce a un costolone franoso con molti alberi divelti. Lo si risale per un tratto ripidamente, poi si piega a destra e aggirato un costolone si affronta il lungo mezza-costa al cospetto della dorsale che scende dai "4 Denti". Si attraversano un paio di avvallamenti, una zona di pietraia e ancora una striscia di bosco. Si tagliano dei ripidi prati che in basso precipitano con balze rocciose e si sale ad aggirare un altro costolone (radi larici). Ancora un tratto a mezza costa e si giunge di fronte al Pertus (un'ora). Con adeguati mezzi di illuminazione e un alto paio di stivali si può percorrere il condotto sino a sbucare dall'altra parte. Meglio però affidarsi alle visite guidate organizzate periodicamente dal CAI locale o dall'Ecomuseo con sede a Salbertrand che da Romean prende il nome. Dalla galleria un sentiero sale agevolmente in diagonale e in circa 15 minuti permette di raggiungere la cima dei "4 Denti" (2106 m). Il ritorno avviene lungo il medesimo percorso dell'andata.





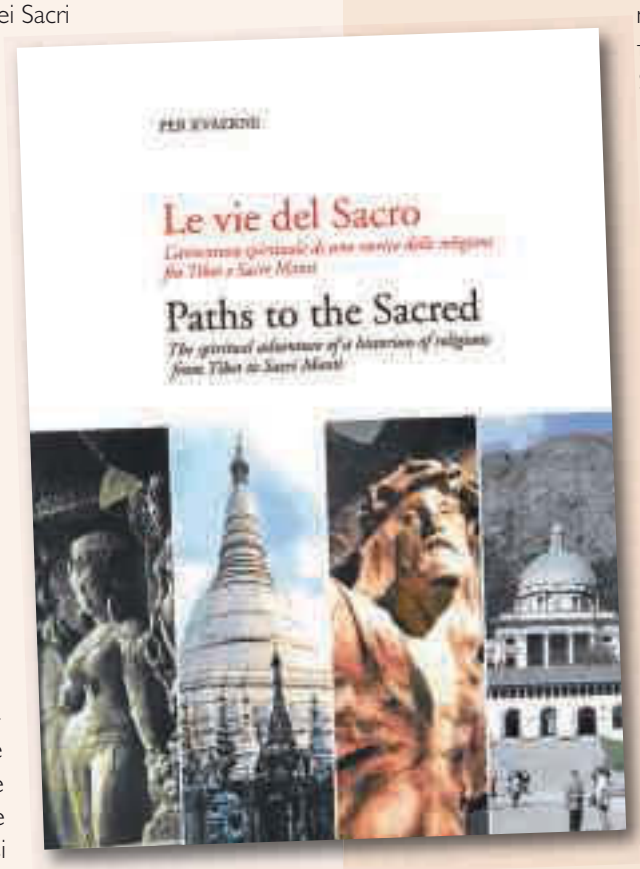
Il libro del mese

Rubrica a cura di Enrico Massone
enrico.massone@regione.piemonte.it

RELIGIONI IN DIALOGO

Le vie del Sacro. L'avventura spirituale di uno storico delle religioni fra Tibet e Sacri Monti (in italiano e inglese) di Per Kvaerne, ed. Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei (t. 0141 927120).

Sei anni fa Per Kvaerne, docente di Storia delle religioni e tibetologia all'Università di Oslo, partecipò con una dotta relazione al convegno internazionale "Religioni e Sacri Monti". In quelle giornate autunnali tiepide e soleggiate, insieme ad altri esperti e ricercatori, conobbe la realtà dei Sacri Monti piemontesi e lombardi. Oltre a Crea, sede del convegno, visitò Oropa, Varallo e Varese. Difficile stabilire con esattezza dove, quando e perché, ma certo fu allora che si innamorò dei Sacri Monti. E da allora, attratto da tanta magnificenza, Kvaerne ritorna più volte nel nord d'Italia per studiarli ancora e capirli meglio. Si lascia permeare da questi luoghi così carichi di armonia e ricchi di evocazioni, echi e rimandi. Il suo percorso ricorda quello dello scrittore inglese Samuel Buttler, che già nell'Ottocento s'incantò di fronte ai Sacri Monti, li visitò con frenetica assiduità, immortalandoli infine nei suoi libri.

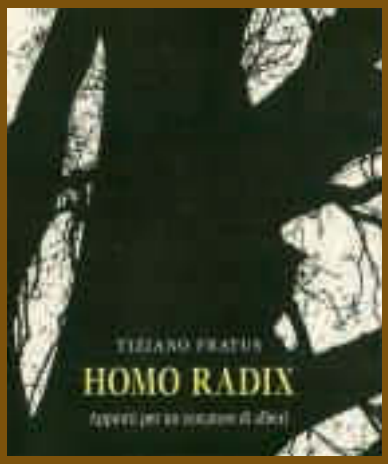


La maggior parte di noi è assuefatta dallo straordinariamente bello custodito nei monti sacri e non si meraviglia più di fronte all'immenso patrimonio in cui si amalgamano fede e devozione, natura, arte e cultura. Invece Kvaerne si lascia coinvolgere intensamente. Si concede il giusto tempo, stabilisce un contatto diretto con lo spazio, dialoga coi Sacri Monti, ne coglie l'essenza ispiratrice, il senso religioso, la maestria artistica, la consonanza con l'ambiente. Penetra in profondità e poi, quasi stupendosi per ciò che gli sta accadendo, si domanda: "com'è che un attempato professore proveniente dalla Norvegia, da un paese profondamente segnato dalla Riforma del 16° secolo e che rimane ancora saldamente protestante, non solo ha subito il fascino dei Sacri Monti del Piemonte della Lombardia, ma da essi ha anche ricevuto un nutrimento spirituale fin dal primo momento in cui li ha scoperti?".

Il libro non è un saggio accademico, ma piuttosto colloca l'esperienza di questi affascinanti luoghi di pellegrinaggio e bellezza, nel ambito più ampio della storia delle religioni. Non è guidato da considerazioni sui possibili legami storici, né dalla comparazione tra realtà geograficamente tanto lontane, ma da libere associazioni basate sulla consuetudine individuale dell'autore con altre tradizioni religiose, soprattutto hinduiste e buddhiste. Il confronto fra la monumentalità tangibile dei Sacri Monti, del Palazzo del Potala o della cosidetta 'pagoda d'oro' Shwe Dagon, s'intreccia con i contenuti religiosi in cui risuonano affinità e reminiscenze: Gesù tentato da Satana e il principe degli Shakya tentato dal dio Mara, l'annunciazione della Vergine Maria e il sogno della regina Maya, le icone di monti e fiumi sacri come matrici delle tipologie del Sacro Monte e della Madre Gange.

L'ampio spazio dedicato alle immagini delle architetture sacre e dei paesaggi in cui sorgono, è un effetto emotivo di particolare efficacia e rappresenta un utile supporto divulgativo e didattico per facilitare la comprensione di rapporti, legami e relazioni fra le differenti realtà.

Dalla personalissima riflessione dell'autore, nasce un libro che segna una nuova tappa nel cammino originale e innovativo della promozione internazionale dei Sacri Monti iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO, intesa a favorire il confronto interculturale e il rispetto tra le diverse fedi religiose. Il libro sarà presentato al pubblico il 25 giugno 2011 - ore 15 nella Sala Frassati del Santuario di Oropa (Biella), nel corso dell'evento sulle attività editoriali realizzato dal Centro di Documentazione Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, in occasione della quarta edizione della Borsa dei percorsi devozionali e culturali "L'anima dei Luoghi l'Anima nei luoghi".



APPUNTI PER UN CERCATORE DI ALBERI

Tiziano Fratus, *Homo radix*, Manifattura TorinoPoesia (www.torinopoesia.org), ed. Marco Valerio, 2010, € 30

È una consacrazione agli alberi quella che Tiziano Fratus scrive nel suo libro di 300 pagine. Una serie di appunti sui suoi "incontri" con alberi vicini – come quelli dei viali di Torino, o la grande sequoia del Parco della Burcina – ma anche più lontani – come la sequoia più alta del mondo in California, o il famoso castagno di 4.000 anni sull'Etna. L'autore scrive ogni pagina trasmettendo al lettore una sensazione divisa "a metà" tra la profonda ammirazione per queste creature terrene in continuo dialogo con il cielo, e la tristezza per quegli alberi che non si incontreranno mai, perché lontani o in luoghi irraggiungibili. Tiziano Fratus ha viaggiato molto: «Sono un uomo che si è mosso per crescere […] e che ha vagato fino al punto di trovare nuove radici» e nel dedicare il suo libro agli aspiranti cercatori di alberi consiglia di partire proprio da queste creature per conoscere un luogo. Ogni albero, infatti, racconta molto del posto in cui vive, e della sua storia. Tra citazioni di poeti, scrittori, storie di giardinieri e di piantatori di alberi, Fratus annovera più padri spirituali per la sua opera: Robert Frost, Giono, Jacques Prévert, Rigoni Stern, Walt Whitman. Il libro si chiude con una "alberografia" utilissima per nuovi aspiranti cercatori e con una esortazione: «Buona Ricerca» alla quale potremmo aggiungere una citazione di John Muir: «In ogni passeggiata nella natura l'uomo riceve sempre molto di più di ciò che cerca».

Emanuela Celona

Notizie storiche dell'alta val Chisone con documenti sull'escarton di Pragelato di Bruno Usseglio, ed. Parco naturale Val Troncea (t. 0122 78849) € 18. Frutto di una ricerca acuta e minuziosa, il libro mette in luce attraverso la documentazione originale dell'epoca lo straordinario dinamismo di un'epoca compresa tra il 14° e il 18° secolo in cui si sviluppò l'originale esperienza di gestione nota col nome di escarton. L'intento dell'Ente parco è favorire la valorizzazione culturale delle popolazioni che qui abitano, vivono e lavorano e nel contempo contribuire alla promozione di azioni virtuose già intraprese da altri enti locali, associazioni, fondazioni e singoli studiosi a favore di una conoscenza sempre più qualificata del territorio dell'alta val Chisone.

Gestione e qualità della acque. Origini, dinamiche, previsioni, mutamenti sociali di Mara Gennari e Marco Trevisan, ed. Oasi Alberto Perdisia (t. 051 790185) € 18. L'importanza dell'acqua come bene primario è sottolineata da numerose normative europee. Il volume indica come sia possibile controllarne e migliorarne la qualità e mostrando le ricerche di diversi scienziati raccolti sotto l'egida del "Gruppo di ricerca italiano fitofarmaci e ambiente" che si propone di diventare uno strumento di formazione e crescita culturale per studenti e tecnici del settore.

I cani in guerra - Da Tutankhamon a Bin Laden di Giovanni Todaro (ed. Oasi Alberto Perdisa, € 28) narra del lunghissimo percorso fatto di coraggio e fedeltà che, nella storia, ha legato il cane all'uomo. Già nel 4000 a. C. si usavano i cani nelle operazioni belliche e ciò avviene ancora oggi, con l'utilizzo di unità cinofile specializzate in Iraq e Afghanistan. Dagli antichi lupi arabi, al Molosso d'Epiro e a razze tra le più diffuse ai giorni nostri come il Boxer, Dobermann, Rottweiller, Pastore tedesco, del Caucaso e Belga o come il Dogo argentino, ma anche cani meticci. (e.cel.)

È uscito l'Annuario Scienza e Società 2011 a cura di Massimiano Bucchi e Giuseppe Pellegrini (ed. Il Mulino, € 16.50, tel. 051 256011) che comprende tutte le informazioni e i dati più aggiornati per capire meglio il rapporto tra scienza e società. Giunto alla sua settima edizione, l'Annuario mette a disposizione, in forma sintetica e accessibile, una raccolta ragionata di informazioni e dati provenienti dalle più accreditate fonti nazionali e internazionali, utili per comprendere lo stato e le trasformazioni della ricerca e dell'innovazione nella nostra società. (e.cel.)

Tutto Bio - Annuario del biologico, edizione 2007 (Egaf Edizioni Srl, € 16, tel. 0543 473347), contiene quasi 8.500 indirizzi per chi ama vivere in modo sostenibile: 2.421 aziende con vendita diretta; 1.302 agriturismi; 222 mercatini, 742 gruppi d'acquisto, 434 ristoranti, 1.163 negozi, tutti rigorosamente "bio". Inoltre, tema dell'anno, "Bio, Eco, Etico: quando le idee verdi diventano lavoro", sedici storie, ovvero sedici pagine introduttive, dedicate a chi ha trasformato un desiderio, un'intuizione, in una vera e propria attività. (e.cel.)



Il pellegrino comodo

di Bruno Gambarotta

Assistiamo da qualche anno a un crescente ritorno di interesse per i pellegrinaggi, soprattutto per quello diretto a Santiago di Compostela. Le amministrazioni locali hanno provveduto a ripristinare e a segnalare sul territorio di loro competenza i tratti della Via Francigena, incoraggiate dal fatto che ne esistono diverse varianti, tutte più o meno legittimate dall'uso che in passato ne è stato fatto. Lo spirito però che anima questi nuovi pellegrini è almeno in parte diverso da quello che muoveva i loro predecessori e in sostanza ha maggiori connotati di laicità. Il bisogno di percorrere a piedi questi sentieri non è tanto motivato dall'impellente bisogno di impetrare una grazia o di scontare i peccati in modo da accorciare gli anni da trascorrere in purgatorio (un sito ultraterreno inventato peraltro dopo l'anno 1000, prima di quella data l'opzione a disposizione dei credenti era binaria, o paradiso o inferno). Il pellegrino che si avvia a piedi verso il luogo di devozione lo fa per un bisogno di ricerca interiore, di sperimentare ritmi di vita antichi, di recuperare un tempo di meditazione negato dalla vita moderna. Sergio Valzania, nell'ultimo periodo in cui diresse i programmi di Radio Rai, promosse diversi pellegrinaggi, prendendovi parte anche lui, almeno nelle tappe conclusive. Avevano varie mete; ne ricordiamo una al monte Athos, con Davide Riondino. In uno degli ultimi Valzania portò a Santiago di Compostela il professor Piergiorgio Odifreddi, noto per le sue nette prese di posizione contro le credenze religiose. I pellegrini del nostro tempo sono "assistiti", in molti sensi; coperti da assicurazione, monitorati, inseriti in una rete che fa trovare, al termine di ogni tappa, una confortevole camera d'albergo o, al peggio, la cella di un convento ospitale, una sostanziosa cena con prodotti tipici locali, un furgone che trasporta i bagagli da una tappa all'altra.

Anche se è modificato in senso laico, grande rimane il valore del pellegrinaggio in tema di riscoperta della natura e di un modo di camminare, respirare e assorbire il paesaggio che si credevano perduti per sempre. Perciò, in questo senso, l'avverarsi di un miracolo è assicurato e consiste in una rigenerazione dell'individuo che al ritorno non sarà più quello di prima, ma un essere migliore, più consapevole, più pensoso, disposto all'ascolto.

Mi ricordo da ragazzo le gite parrocchiali in pullman al santuario di Oropa. All'andata si cantavano canti di chiesa attinti da un repertorio vastissimo; mi sono sempre chiesto se gli autisti avessero diritto a soprassoldo a compenso parziale di quella lagna che dovevano subire. Al ritorno, se fra i gitanti c'era qualche suora, guidati da lei si recitava il rosario. Partiva il rosario e la più parte cadeva addormentata, adducendo come giustificazione lo sbalzo di altitudine. Invece si trattava della digestione che assorbiva tutte le energie, poiché, giunto il momento di aprire le sporte ed estrarre i contenitori del cibo preparato dalle madri, iniziava la cerimonia degli assaggi e degli scambi.

Da allora ho sempre pensato che un pellegrinaggio in un luogo consacrato al culto mette a dura prova la fede. Vi è mai capitato di visitare la chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme? Io l'ho frequentata nel Natale del 1963 quando ancora i luoghi santi si trovavano tutti nella parte araba di Gerusalemme che sarebbe stata ricongiunta solo dopo la guerra dei sei giorni. Ero lì come operatore di ripresa della Rai per la visita di Paolo VI. Mi ero portato una copia dei Vangeli con l'intenzione di usarli come guida. Fra le tante disillusioni, la maggiore è derivata dalla scoperta che il Golgota, il monte su cui Gesù è stato crocifisso, che noi, incoraggiati dalla grande pittura di tutti i secoli, immaginiamo alto sulla città, è un montarozzo di tre metri, inglobato nel santuario, una delle chiese più brutte di tutta la cristianità. Era la stagione dei riti natalizi e, poiché ogni cappella all'interno dell'edificio è appannaggio di una delle tante varianti del culto di Cristo, i celebranti facevano a gara a sopraffarsi alzando il volume sonoro delle preghiere e dei canti; al confronto il mercato del pesce di Palermo è una oasi di silenzio e di raccoglimento. Meglio affidarsi alle immagini di Giotto, Masaccio, Piero della Francesca.

IL SANTUARIO E IL SACRO MONTE DI OROPA

Il **Santuario di Oropa**, a pochi chilometri dalla città di Biella, è considerato il più importante luogo di culto mariano dell'arco alpino.
Il maestoso complesso del Santuario e del **Sacro Monte di Oropa**, articolato in tre vasti chiostri, è frutto dei disegni dei più grandi architetti sabaudi che tra il 1600 e il 1800 innalzarono, a quasi 1200 m di altezza, il grandioso insieme di edifici che appare oggi come una reggia, per dare ospitalità ai numerosi devoti che salivano per pregare davanti alla statua della Vergine Nera. L'unione della secolare devozione popolare e dell'interessamento della famiglia Savoia, che ebbe inizio con il duca Carlo Emanuele I, fecero di Oropa un grande centro di investimento simbolico per tutto il ducato sabaudo: i fabbricati che circondano la Basilica Antica, furono progettati dagli architetti ducali tra cui spicca il nome di Pietro Arduzzi.
Ancora oggi sono a disposizione degli ospiti circa 300 camere per tutti coloro che desiderano soggiornare in un ambiente unico e suggestivo.
La **statua della Madonna Nera** qui venerata, fu realizzata in legno di cirmolo da uno scultore valdostano nel XIII secolo.
Spostandosi dal complesso monumentale del Santuario, la devozione popolare è ancora protagonista nel grandioso Sacro Monte, riconosciuto **Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco**.
L'intervento di diverse comunità del Biellese fu determinante per la realizzazione, fra il Seicento e il Settecento, delle dodici cappelle dedicate alla vita della Vergine, popolate di statue in terracotta policroma a grandezza naturale.
Grandi artisti come i fratelli D'Enrico, Pietro Giuseppe e Carlo Francesco Auregio lavorarono al Sacro Monte curandone gli aspetti scultorei, contribuendo a fare di questo complesso architettonico un percorso di fede che si sviluppa attraverso un vero e proprio paesaggio sacralizzato.
La conca di Oropa, tutelata dalla **Riserva Naturale Speciale istituita nel 2005 dalla Regione Piemonte**, é stata preservata nei secoli da qualsiasi contaminazione urbanistica. Con circa 800 specie floristiche, una superficie di circa 1500 ettari e un territorio compreso tra i 750 e i 2388 metri di altezza, la Riserva costituisce e tutela la suggestiva cornice del complesso monumentale del Santuario. All'interno della Riserva, si trova il **Giardino Botanico**, inserito nel Sistema delle Oasi del WWF Italia.
La Borsa dei Percorsi Devozionali e Culturali, organizzata dalla Regione Piemonte in collaborazione con l'ATL di Biella e il Santuario e Sacro Monte di Oropa, è nata nel 2005 proprio per favorire l'incontro tra l'offerta turistica-culturale riguardante i luoghi di devozione piemontesi e i Tour Operator provenienti da tutto il mondo.
L'evento biennale ritornerà con la quarta edizione dal 23 al 26 giugno 2011.

Info: Santuario di Oropa, tel. 015 25551200, info@santuariodioropa.it



Cappelle del sacro Monte di Oropa (foto arc. SMOropa)



www.borsaoropa.it

REGIONE PIEMONTE · PARCHI REGIONE PIEMONTE · PIEMONTE NUOVO, DA SEMPRE. · atl Biellese · Santuario di Oropa · Riserva naturale speciale Sacro Monte di Oropa

L'anima dei Luoghi
L'Anima nei luoghi

BpDC Oropa2011

Borsa dei Percorsi Devozionali e Culturali

23-26 giugno

Manifestazione biennale dedicata alla valorizzazione delle realtà devozionali e culturali piemontesi e italiane

Fiera Espositori Istituzionali

da giovedì 23 a domenica 26 giugno

Portici monumentali del Santuario - ingresso libero

Workshop di incontro

Domanda internazionale / Offerta italiana

sabato 25 giugno

Per informazioni su tutti gli eventi della manifestazione
www.borsaoropa.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il Patrocinio di

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI · ENIT ITALIA · Touring Club Italiano

Enti e Sponsor

Provincia di Biella · Città di Biella · Camera di Commercio Biella · Fondazione Cassa di Risparmio di Biella · Associazione Europea Via Francigena · DOCBI Vigneti delle Alpi · Sapori Biellesi · La Passione Edizione 2015 · Biella Buona · Comune di Fontainemore · Mont Mars · La Venaria Reale · Museo Nazionale della Montagna CAI Torino · Ernesto Pozzi Grandi Vivai

Collaborazioni

Arts and Events 100 Italian Cities Borsa del Turismo delle 100 Città d'Arte d'Italia · Giovane Montagna · 150° Italia CentoCinquanta · Biella Accoglie · atap

Segreteria organizzativa
Regione Piemonte
tel. +39 011 4325977 - 5985 fax +39 011 4324759
borsaoropa@regione.piemonte.it

Coordinamento tecnico
Azienda Turistica Locale del Biellese
tel. +39 015 351128 fax +39 015 34612
info@atl.biella.it